BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 361

— —

LA CALUNNIA

COMMEDIA IN 5 ATTI

DI. E. SCRIBE

MILANO 1872
PRESSO L'ED. C. BARBINI
Via Chiaravalle, 9

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO

E SPAGNUOLO

Fasc. 361.

LA CALUNNIA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

TRADUZIONE DELL'ARTISTA DRAMMATICO

GUSTAVO MODENA.

MILANO
CARLO BARBINI LIBRAIO-EDITORE
Via Chiaravalle, N. 9.
1872.

Questa commedia, per quanto riguarda la stampa è posta sotto la salvaguardia della Legge 25 Giugno 1865, N. 2377, qual proprietà dell' Editore

C. Barbini.

LA CALUNNIA

PERSONAGGI

Raimondo, primo ministro.
Luciano, deputato, suo amico.
Cecilia, pupilla di Raimondo.
Erminia, sorella di Raimondo.
Guibert, banchiere, marito d'Erminia.
La marchesa di Savenay, cugina di Cecilia.
Il visconte di Saint-André impiegato agli affari esteri.
Coquenet, abitante di Dieppe
Bellau, cameriere de'bagni.

La Scena è nel grande Albergo de'bagni a Dieppe.

Nota. — I nomi francesi stanno scritti nella commedia come si pronunziano in italiano.

LA CALUNNIA

ATTO PRIMO.

Gran sala in una locanda, ai bagni: porta nel fondo con vetriata che dà nei giardini e sul mare. A dritta e a sinistra porte che danno nelle camere o in altre sale. Tavolini da giuoco, sofà, sedie e una tavola coperta di verde con giornali e libri.

SCENA PRIMA.

Molti Bagnanti: Cocnè *seduto a sinistra appoggiato alla tavola de' giornali e leggendo. Entrano prima* Erminia *e* Cecilia; *dietro loro madama* Savnè *a braccio di* Luciano: Bellò *li precede.*

Luc. (*a Bellò*) Gli appartamenti di queste signore?..
Bel. Saranno pronti a momenti. Scuseranno.... non abbiamo mai avuto tanta gente ai bagni come in quest'anno... Favoriscono di scrivere il loro nome sul libro dei viaggiatori.
Erm. Date qua.
Bel. (*dandole il libro*) È una occupazione anche questa per passare il tempo. (*le signore e Luciano scrivono il loro nome e leggono*)
Coc. Son viaggiatori che arrivano. (*leggendo forte il suo giornale*) « Grazie alla saggezza dell' amministrazione e all'attività de' ministri, il commercio « e l'industria rinascono da ogni parte »... Che roba è questa? la mia gazzetta che oggi dice bene dell' amministrazione? Stupisco! Bisogna che vi

siano stati grandi miglioramenti.. he .. a buon conto ci ho gusto. (*guarda il titolo*) Eh no! non è il mio foglio: volevo ben dire io... Cameriere il giornale del dipartimento?

Bel. (*dandogliene uno*) Eccolo, signore, scusi, lo leggevo....

Coc. (*leggendo*) « La debolezza e la stupiditezza dell'amministrazione » Ah! alla buon'ora, eccolo il mio... « hanno paralizzato tutte le sorgenti dell'industria » Adesso mi ci trovo!... adesso sono a casa mia; con questo qui almeno so sempre quel che leggerò, prima anche di leggerlo.

1.º *Bag.* In tal caso... che ci guadagna?

Coc. M'istruisco, sto in corrente delle cose.... (*legge*) « Per sventura del paese il personaggio più in- « fluente è il signor Raimondo, avvocatuccio una « volta, divenuto poi ministro non si sa come »...

Luc. (*sdegnato*) Non si sa come? (*Erminia gli fa cenno di tacere*)

Coc. « Il quale finirà di rovinar tutto »... Lo credo, lo credo possibile, dopo ciò che si sa di lui.

1.º *Bag.* Un tristo.

2.º *Bag.* Cattivo cittadino come cattivo amministratore

1.º *Bag.* Cattivo figlio! sicchè....

Coc. Ecco ciò che non gli so perdonare: si afferma che abbia scacciato suo padre: dovrete convenir meco che questa è cosa atroce.

Luc. (*facendosi in mezzo*) Egli? Raimondo? Ma lo conoscete voi, signori?

Coc. Sicuro... dal mio giornale, chè del resto non ci siamo veduti mai, e questo è naturalissimo... egli primo ministro, io... Cocnè, proprietario elettore della città di Dieppe, da cui non sono uscito mai... aspettando sempre per andare a Parigi la venuta della strada di ferro.

Bel. E l'aspetterete un pezzo; grazie al signor ministro. — Si dice che abbia avuto somme enormi dall'impresa delle diligenze, che teme d'essere rovinata dalle strade di ferro. (*parte*).

Luc. Ma che sciocchezze! ma che assurdi!.. (*c. s.*)

Erm. (*sempre trattenendolo*). Ma che vi viene in capo, Luciano, volete fare uno scandalo!

Coc. (*sempre seduto parlando all'aria*) E poi... e poi... chi è più da biasimare non è esso, il ministro; ma la sua famiglia, sua sorella.

Erm. (*alzandosi*). Signore!

Luc. (*ritenendola a mezza voce*). Volete darvi a conoscere?

Coc. (*continuando*). Già, sua sorella che è un'intrigante, dicono, imperiosa, ambiziosa...

1. *Bag.* Si; essa è quella che governa e accaparra tutti gli impieghi.

Erm. (*sempre ritenuta da Luciano*). Oh questo è troppo!...

1. *Bag.* E in fatti, guardate mò suo marito, un banchiere, uno stupido che si dà l'aria d'uomo importante, un uomo da nulla, ha ottenuto di far a suo nome un imprestito allo Stato, prestito lucrosissimo.

Coc. Davvero!... E io non domanderei che una ricettoria e non posso averla!

2. *Bag.* Un affare d'oro: un milione di guadagno!

Coc. E darlo ad uno de' suoi! Invece di darlo a qualcuno dell'opposizione, che così si sarebbe fatto ministeriale!

1. *Bag.* Bell'arte di governare! bravi!

Coc. Fa pietà, fa dispetto...

2. *Bag.* È un mancare di cervello!

1. *Bag.* Eh non tanto, no. Chè dicono che il banchiere fa a mezzo col cognato ministro..

Coc Credete eh!

2. *Bag.* Lo credo possibile...

Coc. È probabile...

1. *Bag.* È certo!

Tutti Non c'è dubbio: è così.

Luc. (*che si è fatta forza fino a questo momento dice, ad Erminia e a madama Savne*). E voi potete stare a sentire a sangue freddo queste calunnie?

Sav. Cosa vorreste fare ora?.. Voi sua pupilla?... (*a voce bassa e con timore*).

Erm. Quasi sua figlia... (*c. s*)

Cec. E giusto perciò ne prendo la difesa. Non istà a me di giudicare dei talenti e delle opinioni di un uomo di Stato. — Ma so che il mio tutore è un onest'uomo: so che la modica fortuna dell'orfanella s'è accresciuta nelle di lui mani, e che egli non possiede nulla... Sì, signore, quest'uomo così avido, così ingozzato d'oro, ha fatto dei debiti per dotare sua sorella...

Erm. Eh! Cecilia, non gridate così!

Cec. E perchè? se chi l'accusa grida?

Erm. (Come se queste cose stasse bene a dirle!)

Coc. Perdoni, signorina, mille perdoni!... noi non sapevamo... altrimenti mi sarei astenuto dal... quel che ci dite d'altronde mi pare tanto positivo e certo... io poi.. dacchè mi si dice qualche cosa.. la ridico subito senza metterci nulla di mio, senza malizia, senza volontà.

Erm. Come un eco!

Coc. Già, è vero: non ho mai inventata una sillaba.

Erm. (*piano a madama Savnè*). Non inventa, ripete...

Sav. Quanto alle idee...

Erm. Non son sue, le manda di rimbalzo. (*c. s.*)

Bel. (*entrando*). Arriva il battello a vapore. (*tutti si alzano e prendono il cappello*).

Coc. Il battello di Brighton! Corro al molo. — È la nostra sola occupazione — di giorno — per noi benestanti di Dieppe... Signore.. (*saluta ed esce coi bagnanti*).

SCENA II.

LUCIANO, CECILIA, *madama di* SAVNE' *ed* ERMINIA.

Sav. Ma vi pare, Cecilia? prendere la parola a quel modo, e mettervi in iscena davanti a stranieri, a... gente... borghesi, là, popolo!

Cec. Avrò fatto male, cugina, poichè lo dite; e poichè

il signor Luciano... par che confermi... col silenzio, se non altro.

Luc. No; risento anch'io, signora, altrettanta indignazione udendo oltraggiare a codesta guisa un mio amico dell'infanzia, al quale debbo la mia felicità... poichè debbo a lui il mio matrimonio. Ma questo matrimonio si vuol celebrarlo senza strepito prima, a cagione della salute della marchesa, poi, perchè il ministro non può assentarsi da Parigi per più di ventiquattr'ore, e non vuol essere conosciuto qui. Ora, in questa cittaduccia, dove la curiosità s'accende per un *nulla*; colla scena di testè... temo...

Erm. Oh voi già temete di tutto, voi! un soffio vi spaventa; per un zitto vi fermate; siete sempre lì a orecchi tesi per udire la voce pubblica, cosa dice, cosa non dice... e vi fate menar da lei; e prima di fare una pratica, una visita, un passo... prima di salutare quel che passa, vi guardate attorno, e dite dentro voi: che dirà la gente?

Luc. Non lo nego: anzi davanti a voi, o Cecilia, che amo, confesso francamente questo bisogno che ho della stima altrui, questa temenza dei giudizi del mondo.

Cec. Degna d'un uomo onesto.

Erm. E d'un poltrone. Alla finfine poi, siete l'amico e il camerata di mio fratello; pensate come lui nel fondo del cuore; ma la paura... Sì, signore, siete ministeriale; ma la paura dell'opinione altrui vi fa rinunciare... alla vostra. E alla Camera... votate contro di noi per paura dei giornali, che non vi lascia dormire. Ma c'è di più: voi siete innamorato... quanto può esserlo un deputato — e siete stato un anno prima di confessare il vostro amore, e perchè? perchè la signora Cecilia Mornas è cugina di madama la marchesa di Savnè nobile e legittimista, e perchè v'andate ripetendo da per voi: Cosa dirà la gente? cosa dirà il mio giornale? cosa dirà la sinistra? ed altri spauracchi... che vorreste poi trasmettere a mio fratello...

Luc. Chiamateli consigli, consigli d'un fratello, e se li ascoltasse non sarebbe fatto segno agli oltraggi, alle calunnie..

Erm. Che non hanno nè motivo, nè oncia di buon senso.

Sav. (*gravemente*). Non si può dire, signora, non si può dire: potrebbe darsi...

Cec. Cugina! Voi prestereste fede?...

Erm. (*da sè*). Le detesto le marchese!

Sav. Permettete... Non bisogna condannare così di leggieri l'opinione pubblica — non già ch' io mi sia preso il fastidio d' indagare se abbia ragione delle sue accuse: che noi altri ci occupiamo ben poco delle vostre brighe d'oggi: nel mio castello non discutiamo, non..

Erm. Oh, che fate dunque, madama?

Sav. Aspettiamo! — Ma... c'è un vecchio proverbio, proverbio da popolaccio, triviale sì, ma a cui io ho la degnevolezza d'averci fede... ed è: che non c'è foco senza fumo... e in quel che dice la gente fate pur che sia storto, assurdo — ma c' è sempre qualche cosa di vero. . sempre!

Cec. Ma che? cugina? negate che vi sia la calunnia?

Sav. No, mia cara, non c'è calunnia, non credo che la ci sia: forse c'è maldicenza, e se questa sale ad una certa sfera, vuol dire che le si dà causa. Perchè, vedete, nell'alta società non si inventa, si racconta.

Erm. (*marcando*) Vi sono in tal caso delle persone di cui si racconta molto.

Sav. (*con alterigia*) Ne conoscete voi, signora?

Erm. (*guardandola*) Oh! di mie vicinissime...

Sav. Nella vostra famiglia senza dubbio; e senza andar lontano... il vostro potere sul fratello, il prestito ottenuto dal marito, giustificherebbero in parte i rimproveri che si fanno al ministro.

Erm. Davvero? lo credete?

Luc. Vedete? Ecco cosa vi fruttano codesti favori! Glielo dissi, e malgrado le mie istanze, ha ceduto alle vostre. Le udite ora le grida che cacciano i vostri nemici?

Erm. Non ho mai preteso di farmi cara a loro. Anzi spero che mio marito non si fermerà là, che andrà più alto.

Luc. Ma e quel che dirà il mondo? rispondete.

Erm. (*sorridendo*) Rispondo che conto sul vostro matrimonio per far diversione alle ciarle, e occupar la gente quando vedranno, dico tanto ardore da una parte, e tanta riserbatezza dall'altra... e il mondo troverà al certo grazioso che voi abbiate in casa l'opposizione che amate alla Camera... (*vedendo passare una cameriera*) Scusate.. hanno annunziato che le camere sono all'ordine, vado a fare un po' di toilette, con permesso. (*parte*)

SCENA III.

CECILIA, *madama* SAVNÈ *e* LUCIANO.

Sav. Vorrei anche permettere i ministri! ma le loro donne... non so mandarle giù. Codeste cittadinelle fanno le scimie alle gran dame... che l'è una cosa da svenirne! Non ha neppur di che fare la impertinente, e... la fa!...

Cec. (*ridendo*) Come! una duchessa...

Sav. Chi? quella donna lì? poverina! la sfido! Ella avrà un bel fare; ma non avrà mai quella impertinenza di *bon ton*, che viene dalla nascita, e che i villani rifatti non possono acquistare. (*avviandosi alla camera*) Venite, Cecilia.

Luc. (*frapponendosi*) Perdono, di grazia, una parola, signora, (*a Cecilia*) in presenza della marchesa; potete ascoltarmi. Dacchè io vi vidi la prima volta a Parigi, desiderai possedervi, e dissi · o quella donna sarà mia, o nessun'altra: chiesi la vostra mano al vostro tutore e a madama, ogni ostacolo

mi fu appianato dall' amicizia del primo, sono al punto di possedervi: ma ora soltanto penso che ho avuto in mira fino ad ora la mia felicità senza tener conto della vostra; e oggi, per la prima volta, temo che l'obbedienza sola...

Cec. (*sorridendo*) Capisco: il moto di madama Ghibert ha avuto il suo effetto.

Luc. (*rapido ma imbarazzato*) No davvero. Ma la vostra freddezza apparente... Se infine come diceva or ora la marchesa, se nelle ciarle della gente v'è qualche cosa di vero; se questa unione vi deve costare una lagrima, un dispiacere... s'io non sono amato come vi amo...

Cec. Capisco, signore, e non m'avrete interrogata inutilmente.

Sav. Che vorreste dire ora, Cecilia?

Cec. Tutto quel che penso, signora. — Mio padre proscritto dopo Waterloo, confidò i pochi beni che mi lasciava col suo testamento, ad un giovane avvocato povero e oscuro; ch'egli a sue spese aveva tenuto agli studi. Questo avvocato, il vostro amico, il mio tutore mi fe' vincitrice d'un gran processo, e divenni ricca di povera che ero. Madama Savnè mia parente ed amica m'introdusse nelle società del gran mondo: ivi fui attorniata da molti aspiranti alla mia mano: ero libera, potevo scegliere, nessuno mi aggradì... tutti mi erano indifferenti egualmente. Un solo uomo parlò qualche tempo al mio cuore, o alla mia fantasia... senza saperlo credetti amarlo, e lo amai forse...

Luc. (*con ansietà*) Ed esso?...

Cec. Ne anche l'ha sospettato, e non ha mai pensato a me. Aveva ragione: noi non potevamo essere uniti: dunque... dunque è quanto dirvi, signor mio, che codesta chimera è svanita. Voi vi siete fatto avanti, avete chiesto la mia mano; il mio tutore m'ha detto: « Luciano è uomo di merito e d'onore; ti renderà felice, te lo giuro » Ed io ho risposto: « Amico, disponete di me ». Ecco come mi sono promessa a voi. Io mi condurrò da

moglie onesta, da buona amica, ve lo prometto. Il tempo mi condurrà, spero, ad amarvi impetuosamente, ardentemente come voi mi amate, e anche allora... farò come oggi, vi dirò sempre la verità. — Adesso che sapete tutto, ditemi voi, avete fede in me?

Luc. Sì; più che in me medesimo!... Io ero un pazzo ad esigere da voi così al primo vedermi il ricambio d'un sentimento che io ho nudrito sì a lungo, e che deve esser il premio delle mie tenere cure. — Per cominciare adunque... confidenza piena, intera; e checchè arrivi, checchè si possa dire...

SCENA IV.

BELLÒ, *il Visconte di* SAINT-ANDRÈ *e detti.*

Vis. (*a Bellò*) Che? per me, per il tuo antico padrone non vi sarà appartamento? Fa tu, studiati, me ne vuole uno... e il migliore possibile. Quando uno si risolve a voler essere malato, bisogna che lo faccia coi vantaggi e coi divertimenti della malattia: oppure non ci si metta: — Ah! delle signore! (*saluta*) Non mi aspettavo un così fortunato incontro.

Luc. (*piano a Cecilia che rende il saluto*) Chi è quel giovine che vi saluta con quell'ária di confidenza!

Cec. Non ne so nulla. Al vedere, egli mi conosce, ma non so chi sia.

Sav. E nemmen io: forse che si sbaglia, ma nel dubbio... (*saluta con gravità il Visconte, ed entra con Luciano e Cecilia a dritta*)

SCENA V.

BELLO' *ed il* VISCONTE.

Vis. (*seguendo Cecilia cogli occhi*) Bella ragazza!... io la conosco certamente, e molto. Dove diacine l'ho veduta?... Forse all'opera. — Chi sono quelle signore?
Bel. Non so, signore; non ho avuto ancora il tempo e l'ozio per conversare colle loro cameriere; ma... hanno scritto i loro nomi sulla lista de' viaggiatori.
Vis. Vediamo (*legge il libro*) La marchesa di Savnè; madamigella Cecilia di Mornas... Pure, io la conosco, no... Eh! si! quella che incontrai sei mesi sono.
Bel. La conoscete?
Vis. Moltissimo... cioè, di vista, di memoria; tristi memorie! che avevo scordato, e che ritrovo qui dove per ordine del medico devo evitare di rattristarmi e inquietarmi, (*cantarellando*) tra, la, la, la!... Di' un po'; si sta allegri a Dieppe?
Bel. Si, signore, non tanto quanto a Parigi quando ero vostro gruum!...
Vis. Si balla? ci sono concerti? c'è spettacolo?
Bel. Si, signore, tutte le sere nella gran sala si suona, si canta; abbiamo poi dei dilettanti che recitano qualche vaudeville in settimana, e la tragedia ogni domenica.
Vis. Troppi spassi! Mi parrà d'essere a Parigi. Io che ne sono uscito per mettermi a un regime di vita. (*scorrendo il libro*) Ah!' madama Ghibert!

La è qui? La moglie del banchiere, sorella del ministro... Ecco le donne che mi piacciono; amabile, spiritosa... spiritata, cattivella, civettina, invidiosa, vanarella, ambiziosa... un incanto! una femmina completa... se sentisse... ma non gliene resta il tempo...

Bel. Ah questa la conoscete?

Vis. (*pronto*) Ohibò! punto! niente affatto... La saggezza, la virtù in persona!... Ma conosco il marito, uno stupido, vano, prosuntuoso, ciarlone, noioso... ride sempre; non c'è cosa più fastidiosa che il rider degli sciocchi; e anch'esso socio del Jokey's club... e m'ha guadagnato l'altra settimana il mio ultimo biglietto di mille franchi. Vedo qui che non ha accompagnato sua moglie, e qui almeno avrò la fortuna di non sentirlo... (*s'ode ridere di fuori*) Oh! oh! gli è inutile! ho la maledizione addosso! Anche qui mi perseguita costui! anche a Dieppe! (*a Bellò*) Presto, le mie stanze... e un bagno! — Già quel che ho di meglio a fare ora, è di buttarmi nel mare. (*Bellò parte, si butta sur una poltrona e legge il libro dei viaggiatori, voltando il dorso a Ghibert*)

SCENA VI.

GHIBERT, COCNÈ *dal fondo, e detto.*

Ghi. (*entra ridendo e tenendo Cocnè per mano*) Sei tu, Cocnè! proprio tu il primo che incontro scendendo a terra! Ma! le montagne stanno... Chi me l'avesse detto che la spiaggia di Dieppe offrirebbe di subito Pilade agli occhi d'Oreste!

Coc. Sono quindici anni che non ci vediamo.

Ghi. Dacchè uscimmo dallo studio del dott. Durand, il causidico... dov' io scrivevo sonetti e romanzi... E madama? la signora Durand, te la ricordi? con quel giovanotto magro che faceva pratica anch'esso, ella, la grassona!... (*ride*) Ah, ma sto zitto; perchè anche allora mi davate taccia di cattiva lingua. — Tu no, tu eri diverso; sei sempre stato un buon diavolo; fisonomia candida, ingenua, tradotta dagli idilii di Gesner, natura bonacciona, innocente.

Coc. Grazie, grazie, tua bontà.

Ghi. Tu credevi sempre quel che ti dicevano.. Sei maritato?

Coc. Perchè me lo domandi?

Ghi. Così, come si domanda... per spasso.

Coc. A me il matrimonio non mi spassa punto... conciossiachè, madama Cocnè mi ha regalato quattro figliuoli. (*stirando la parola*)

Ghi. (*ridendo*) Che sono il tuo ritratto... ne son certo.

Coc. Chi dice sì, chi dice no... e me ne fa sperar un quinto. E quantunque io abbia qualche cosa al sole... quantunque io sia, grazie al cielo, uno di quei che pagano più imposte nel dipartimento, pure... tu capisci che con cinque figli un povero possidente non è mai ricco: ed ecco perchè io vo studiando la via d'avere un qualche impiego... e tenevo qui un memoriale per il nostro deputato... che non è più deputato... e passato pari!

Ghi. Puoi farne a meno... lascia fare a me: ottengo tutto io, cioè mia moglie che è sorella del primo ministro

Coc. Che? l'amico mio Ghibert! cognato del ministro!

Ghi. Non salito in superbia per questo... come vedi, sono sulla via di giungere a tutto... (*a mezza voce*) e arriverò; gia c'e qualche cosa in aria.

Coc. Possibile?

Ghi. Bada!... a me, non mi sarebbe mai venuto in capo... ma mia moglie vuol così.. bisognerà che mi rassegni un di questi giorni, a lasciarmi fare ministro, per aver la pace in casa.

Coc. Io non chiedo tanto: e se potessi esser nominato alla ricevitoria di Dieppe, che è vacante...

Ghi. Vedremo, vedremo, si vedrà...

Coc. Non da che quindicimila franchi l'anno; ma c'è il compenso che si ha nulla a fare; impiego onorevole, tagliato proprio al mio dosso, e di mio gusto; perchè io, vedi, vivo senza ambizione, lontano da intrighi, da cabale, leggendo il mio giornale, facendo la mia partita a scacchi o a tarocco...

Ghi. La vita di provincia!... beata mediocrità.. *aurea mediocritas.*

Coc. Si, si, aurea, se avessi un onorario. se avessi codesto impiego. Per disgrazia, abbiamo dei concorrenti: il signor Raburden vecchio impiegato che ha diritto d'anzianità...

Ghi. Che fa! se hai degli amici... se ti metti in grazia a mia moglie... ti presenterò a lei; perchè io non mi mischio... non c'immischiamo di affari e di politica noi giovanotti del Jokey's club, noi lions di Parigi.

Coc. Tu sei dunque lion? tu sei giovane?

Ghi. Sono ricco; a Parigi coi denari non s'invecchia mai, si piace sempre. — Che avventure! oh viva Parigi! te ne racconterò delle avventure: le so tutte io, e di tutti e le mie! figurati! un banchiere! se fossi quadruplo non ci basterei... in parola d'onore... Zitto! ecco mia moglie.

SCENA VII.

Il Visconte *sempre al suo posto;* Erminia *dalla dritta, fermandosi un istante davanti a uno specchio che è presso la porta, e detti.*

Coc. Ohimè! quella è tua moglie! la sorella del ministro?

Ghi. Essa: ora te la presento. (*va verso la moglie*).

Erm. Finalmente! siete arrivato.

Ghi. Che vuoi, mia cara! un cattivo viaggio. — Ho l'onore di presentarti... (*viene a cercare Cocnè, intanto la moglie s' incontra nel Visconte che s' è alzato*).

Erm. (*sorpresa*). Il signor Saint-Andrè!

Ghi. (*ridendo e lasciando Cocnè*). Il Viscontino qui? a Dieppe? chi diavolo ce lo mena? Ah! viene a domandarmi la rivincita! del biglietto di mille franchi? Non cerco di meglio io.

Vis. No, no: siete troppo fortunato. Del resto non è la vostra fortuna al gioco ch' io v' invidio di più... sopratutto qui.

Erm. Sapete che val la pena di venire a Dieppe non foss' altro per incontrarvi... Perchè a Parigi non vi si vede più: è un' indegnità!

Ghi. Lo credo: non si parte mai dalle quinte dell'opera.

Erm. Dove il signore lo incontrava... (*a suo marito*).

Ghi. Oibò! Io so... così... per averlo udito dire... per fama...

Erm. E colla fama voi ve la intendete, in fatti... (*al Visconte*). Dunque ora a Dieppe?

Vis. (*gravemente*). Per cura, ma tama per vita austera.

Erm. Davvero? (*ironica*).

Vis. La cosa sta come ho l'onore di assicurarvene.

Ghi. Eh via! non ci fate l'uom discreto: come se non vi conoscessimo. — Avrà i suoi fini. — Va tutti gli anni a far delle passioni nei dipartimenti. — A conquistar provincie nuove ogni anno. — Non più tardi di sei mesi addietro... quell' avventura famosa: di cui fui testimonio io...

Vis. (*vivace*). Signore...

Ghi. Una storiella impagabile, inverosimile, romantica. da farne un dramma; e se ve la raccontassi...

Vis. (*in collera*). Signore! mi deste parola di non parlarne mai, nè a me nè a chicchessia.

Ghi. E non ne parlo: non ne dico nulla, io. — Gli è vero però che s' io volessi...

Vis. Ancora! ma signore!...
Ghi. Ma non voglio, non voglio. Sono conosciuto per la mia discrezione, e per la mia fedeltà agli amici... A proposito! ne ho qui uno che scordavo... oh dov'è? (*a Cocnè*) Avanti dunque!... Eccovi, madama, un mio antico camerata che vi presento...
Erm. Signore... (*sostenuta*).
Ghi. Il signor Cocnè, padre di famiglia, possidente notabile, della città di Dieppe.
Coc. Certo io, signora...
Ghi. Uomo di pace, senza ambizione, che aspira ad un posticello di quindici mila franchi, qui in Dieppe, per servire la sua patria ed essere utile a' suoi concittadini.
Coc. Certo, io, signora..
Ghi. Una tua parola, mia cara amica. un'appostilla alla sua petizione... (*a Cocnè*). Hai una petizione?
Coc. (*cercando nelle tasche*). Ne ho sempre!
Ghi. Mia moglie la presenterà a mio cognato il ministro, n'è vero?
Erm. (*freddamente*). No, signore.
Ghi. Come, no?
Erm. (*c. s.*) Avrei paura che mi si accusasse di voler accaparare tutti gli impieghi.
Ghi. Eh via, che discorsi!
Erm. (*c. s.*) Gli è già troppo d'aver parlato per mio marito... se osassi chieder di più, mi taccierebbero d'ambiziosa, d'intrigante, forse...
Ghi. Ma chi? qualche sciocco imbecille.. (*a Cocnè*) N'è vero?
Coc. Certo... ma... (*guardando Erminia*) quando non si conoscono le persone...
Ghi. Hai ragione. Quando mia moglie ti conoscerà meglio, si deciderà a parlare per te.
Coc. Ho paura che no...
Ghi. Me ne incarico io: è affare mio .. se abbisognerà, dirò anche: lo voglio!... (*con importanza fanfaronica*)
Coc. Dillo! (*pronto*).
Ghi. No davanti alla gente!...
Coc È giusto.

Ghi. (*prendendo la carta*). Lasciala a me la tua supplica, e torna.

Erm. (*che ha sempre discorso col Visconte*). Si signore; noi andiamo prima di pranzo a fare una gita sul mare.. e conto su di lei, bel signorino... (*il Visconte s' inchina ed esce da sinistra, intanto che Cocnè parte dal fondo*).

SCENA VIII.

ERMINIA *seduta a sinistra, e* GHIBERT.

Ghi. Ora che siamo soli, ti domando.... perchè non hai accolto un po' meglio il mio amico Cocnè?

Erm. Vostro amico?

Ghi. Passar così per uno zero non piace a nessuno: ho promesso, sicchè se non per lui, almeno per me, per riguardo al mio credito, ti prego di appoggiare la supplica.

Erm. (*la prende e la getta sulla tavola con impazienza*) Ed io vi prego di non parlarmene più!

Ghi. Ed io... voglio!

Erm. (*alzandosi*) Che c'è?

Ghi. (*abbassando il tuono*) Voglio sapere per qual motivo....

Erm. La ragione è che il signor Cocnè è uno sciocco: è che il vostro amico è un nemico, che questa mattina senza conoscermi ripeteva qui mille calunnie contro me e il ministro.

Ghi. Avrebbe ripetuti mille elogi alla stessa guisa. Di sua natura egli è del parere di tutti; non contraddice mai nessuno; e se tu sapessi che buon diavolo è..

Erm. Oh basta: ci siamo troppo occupati di quella figura. Che nuove a Parigi? Avete veduto mio fratello? È venuto con voi?

Ghi. Viene stassera: è rimasto ieri perchè c'era consiglio, per quei cambiamenti nelle finanze.. sapete.

Erm. Si: e gli avete detto per voi...

Ghi. Ho arrischiato qualche parola, ma... ha finto d'essere distratto.

Erm. Vostro danno! dovevate parlar chiaro. Egli crede d'aver fatto molto a farvi ottenere un prestito allo Stato! crede che ne siate in estasi.

Ghi. Il fatto sta che ne sono molto contento...

Erm. Non è vero: non lo siete... (*con rabbia*) Se non per voi, per me. Si, signore; io non so cosa sia l'invidia; ma non voglio che nessuno sia di più di me, e me la faccia tenere: lo sapete già, io mi rodo se un'altra donna ha una carrozza più bella, e gioje più belle delle mie.... e' quando ve lo da dire: la Virginia Desade con cui siamo state in collegio assieme, è moglie d'un ministro..... e voglio esserla anch'io.... Almeno sotto segretario di Stato... e perchè non potete esserlo voi?

Ghi. Ma moglie mia....

Erm. In un altro ministero, non dico.... ci vogliono talenti visibili: ma alle finanze, basta far de'conti; mettete un zero di più o un zero di meno, chi viene a farvi le pulci addosso? quella è la vostra nicchia.

Ghi. Sarà: ma tuo fratello — e tu lo conosci — s'è stretto nelle spalle senza rispondere.

Erm. Parlerò io: dovrà ben fare a mio modo; mi deve pagare la mia compiacenza d'esser venuta qui a segnare il contratto di matrimonio del signor Luciano di Villafranca, a di quel caro signore, amico di mio fratello, e nemico nostro, che non perde un'occasione di nuocerci, che si è opposto, grazie a Dio, invano, alla concessione del vostro prestito!

Ghi. E perchè, vorrei saperlo, perchè abbiamo noi la bontà di far questo viaggio per lui?

Erm. Perchè sposa l'angioletto della Normandia, che

ora è qui a Dieppe con la famiglia, la cara pupilla di mio fratello, quella gioja di Cecilia Mornas.

Ghi. Ah! ah! la bellezza di provincia, di cui s'è parlato tanto in casa nostra. È poi dessa veramente quel miracolo che la dice il ministro?

Erm. La vedrete: è qui, con una sua parente, madama Savnè, che è marchesa.... e pettegola e bacchettona!... già ci siamo antipatiche l'una all'altra a quest'ora. Quanto alla fidanzata... mio fratello m'ha raccomandato di farle buon viso, d'averle tutti i riguardi... e ho obbedito.... e ci ho gran merito, va.... perchè la detesto.

Ghi. E perchè?

Erm. Perchè mio fratello m'ha empito il capo delle sue virtù, e me l'ha fatta il tipo, il modello della perfezione... e io non amo i tipi e i modelli. E quando sarà maritata a quel Luciano — altro tipo — noiosissimo — abiteranno con mio fratello che li adora, e manderanno in fumo tutta la nostra influenza su di lui! Siate sorella d'un ministro per non ottener nulla! mai! il minimo favore, la più meschina ingiustizia!... Poi ci sarà l'altro bel gusto che a Parigi all'opera, l'avrò sempre con me nel palco del ministro....

Ghi. Cosa fa questo?

Erm. (*impazientata*) Fa, fa, che essa è bella... e a me mi secca.

Ghi. Ah! è bella dunque?

Erm. Che c'è! Ecco che anche voi vi fatte venire in capo di mettervela davanti in adorazione! — Vi proibisco di guardarla quella smorfiosa scipita! (*voltandosi e vedendo venire Cecilia dalla dritta*) Eh! eccola! la mia gioja; venite, venite, carina mia, che vi faccia vedere come siete bella!

(*con tenerezza caricata*).

SCENA IX.

CICILIA, *madama* SAVNÈ LUCIANO *dalla dritta*,
COCNÈ *dal fondo e detti.* *e bagnanti*

Coc. (*piano a Ghibert*) Hai detto il voglio?

Ghi. Tu m'hai messo in un imbroglio: non mi diceste che stamattina....

Coc. Ho fatto uno sproposito: ma che monta se tu sei padrone...

Ghi. Certo che si... e più tardi vedremo... intanto studiati d'entrare in grazia (*continua a parlare con Cocnè voltando il dorso alle donne*).

Erm. Si, è mio marito che non vi conosce ancora, e si muore di voglia d'esservi presentato.

Sav. (*a Luciano piano*) Non è il banchiere di cui si parlava questa mattina?

Luc. Desso (*Erminia ha preso per mano il marito e lo fa passare davanti le signore*)

Ghi. (*guardandola*) Ma io non m'inganno... ho avuto il piacere di vedere queste signore...

Cec. E dove, signore?

Ghi. L'anno passato in Normandia... a Rouen!

Cec. Non mi ricordo; ma è possibile. — (*a Savnè*) All'epoca del vostro processo.

Sav. Ci siamo rimaste un giorno.

Ghi. Appunto, appunto. (*piano ad Erminia*) Che? quella è Cicilia di Mornas?.. la pretesa del nostro Luciano?... gliene fo i miei complimenti...

Erm. (*prestamente*) E perchè? e perche?

Ghi. (*piano e ridendo*) Un casetto mia cara, una avventura che so sul suo conto.

Erm. Sarebbe possibile?

SCENA X.

BELLÒ *e detti.*

Bel. Lo schifo è pronto; quando questi signori e dame vorranno partire...

Erm. (*a Cec., a M. Sav. e a Luc. che escono*) Vi seguitiamo. (*a suo marito*) Che c'è? cos'è, eh? dite, dite!

Ghi. Oh sì, ora! non posso dir nulla.

Erm. E io vo'saperlo.

Coc. (*facendosi avanti*) Se potessi io esser buono... Madama.

Erm. Grazie, signore... ciò dipende da mio marito... se parlerà. (*ridendo dà la mano a suo marito per uscire*) Ah la giovinetta modella ha avuto già delle avventure? Oh questa è deliziosa, bellissima!... (*parte*)

Coc. Eh! ohibò! delle avventure... ella? alla sua età?... pare impossibile!.

Bel. (*accostandosi a lui*) Che c'è, di grazia, che è stato?..

Coc. Niente (*a mezza voce*) Si pretende che quella ragazza che era qui or ora, abbia già avuto... un amico. (*parte*)

Bel. (*solo ridendo*) Ah! ha avuto degli amici? oh a voi, fidatevi delle signorine del gran mondo?... (*ode suonare*) Vengo!... ah! ha avuto degli amici?.. (*parte*)

Bag.ti Che c'è?... Che c'è?.

Bel. Niente - si dice che quella raga[zza]

~~FINE DELL' ATTO PRIMO.~~

che era qui or ora, abbia già avu[to] degli amici!... oh a voi fidatevi delle signorine del gran mondo.

Bag.ti Oh! oh! degli amici... degli am[ici]

ATTO SECONDO

—

SCENA PRIMA

RAIMONDO *tenendo sotto il braccio un fascio di carte*, e LUCIANO.

Luc. Eccoti alla fine, il mio Raimondo! Come sei arrivato tardi!

Rai. Che vuoi! Uno che sia ministro non è padrone di sè e del suo tempo; e deve dire addio alle gioie della famiglia e dell'amicizia. Il consiglio è finito sì tardi! ormai credevo di non partir più... guarda! al mettere il piede sulla staffa della carrozza gli affari mi son corsi dietro ad assalirmi! guarda quanta roba ho portato meco. (*mostra le carte, poi le getta sulla tavola a sinistra dove è rimasta la supplica di Cocnè*) Ma poi il viaggio, quel correre... l'aere puro che mi rinfrescava il sangue, m'hanno divagato le idee: le carte mi son cadute di mano, mi son trovato a un tratto nelle memorie della prima gioventù. in quel cortile del liceo... quei giuochi... poi quella festa dei premi... mio padre che mi serrava piangendo nelle sue braccia. Povero padre!... ho fatto tutta la

strada con lui: era a casa... amato, accarezzato!.. non ero più ministro.

Luc. Qui puoi continuare il tuo sogno; lo spero almeno; qui con me, con la tua famiglia, colla tua bella pupilla...

Rai. Oh si: ho lasciato laggiù i nemici e gli odii! ho congedo per ventiquattr' ore. — Quà dunque, signor sposo, cosa ne dite della vostra promessa sposa?

Luc. Torniamo ora assieme da una passeggiata sul mare. Io le stava a fianco: è così bella, così modesta!... e quella grazia... quella decenza nei suoi modi!... (*con calore*)

Rai. (*sorridendo*) Vedo, vedo che ne sei cotto.. e ne hai ragione. Gli è un vero tesoro quel ch' io ti dò, e chiunque te lo invidierebbe. E se fosse lecito ad un uomo di stato lo innamorarsi, se la mia gioventù non fosse sfiorata e logora nelle fatiche, talchè mi restasse un po' di lusinga di piacere ad una ragazza, l'è una conquista che t'avrei disputata io. (*ridendo*) Signor si anzi! io suo tutore, avrei sfidato le risate — ci ho fatto il callo — e almeno questa volta le avrei sfidate per farmi felice; perchè quella è proprio la donna che mi bisogna; bontà, dolcezza, raziocinio giusto... e quando la raffronto a quella cervellina stordita di mia sorella... — Come l'hai sopportata dacchè ella è qui?

Luc. Oh non c'è male. Abbiamo avuto or ora un alterco un po' animato.

Rai. Dov' è?

Luc. In battello; sul mare. — Cecilia ed io tenevamo le tue parti, essa col marito ti davano addosso.

Rai. Si eh? questa è amena. — E il soggetto delle accuse?

Luc. Ella pretende che tu non fai nulla per la tua famiglia.

Rai. E quel che ho fatto ottenere a suo marito?...

Luc. Appunto. Già il confidare a lui un' operazione così importante fu... per lo meno... una debolezza... che tu commettesti.

Rai. Si: se fra i concorrenti vi fossero stati uomini di merito; ma erano tutti uomini di nulla e frodolenti — e te lo proverò — ho creduto potere, senza peccar d'ingiustizia, accordar a mio cognato la palma di nullità... e di probità.

Luc. Ad ogni modo ogni altra scelta valeva meglio per te: non eccitava clamori.

Rai. Questo motivo è buono per te che ti spaventi dei clamori; non per me che li sfido, e ne traggo coraggio.

Luc. Ma dunque tu ignori quel che s'è detto e stampato?... Che questo prestito porterà un guadagno immenso, e che tu lo dividi con tuo cognato?

Rai. *(freddamente)* Davvero? Ci ho gusto. — Sta tutto qui? non hai niente di più bello da dirmi?

Luc. In verità io t'ammiro, te e il tuo sangue freddo! una accusa di questa fatta mi farebbe ribollire il sangue nelle vene.

Rai. A te, lo credo; non ci sei avvezzo, non ci hai fatto il sopr'osso!... Noi due abbiamo preso due vie opposte, che ci metteranno forse alla stessa meta. Io cammino sulla calunnia e l'affronto; tu aombri, tremi al vederla avvicinarsi, e abbassi il capo per lasciarla passare. E non ti vale a nulla, sai! t'abbasseresti fino nel fango, che te la troveresti in faccia; là anzi è dove la sta di casa. Tienti a mente quel che ti dico, il mio povero Luciano; non ti verrà fatto di disarmarla niente più che a me; hai un bel prodigarle le carezze, abbonarti a tutti i giornali, e far la corte a tutti.

Luc. *(con forza)* Tranne al ministero però.

Rai. Eh per bacco! c'è poca bravura a combatterlo oggidì. Ce ne sarebbe forse a difenderlo; ma tu non l'osi.

Luc. Io difendo ciò che il mondo approva, e combatto ciò ch'egli biasima. Tu invece dai di cozzo contro i giudizi del mondo, e stimi le genti in proporzione della disistima altrui. E se c'è uno che tutti s'accordino a lodarlo, che accumuli in sè i suffragi di tutti...

Rai. Quegli non avrà il mio.
Luc. E perchè?
Rai. Perchè c'è da scommettere venti contr' uno che quei suffragi sono carpiti, scroccati. Se un giuocatore guadagna tutti i tratti, vuol dire che i dadi sono piombati: se tutte le opinioni, se tutti i giornali s'accordano a levare a cielo qualcuno, di' che son compri, l' approvazione universale è impossibile. Chi è l'amico di tutti, secondo me...
Luc. (ridendo) È un reprobo.
Rai. Sì, certo; perchè se tutti sono amici di lui, egli lo è dunque stato dei cattivi, degli sciocchi, degli intriganti. No, no, quelli bisogna averli avversi: bisogna glorificarsi del loro odio, dei loro oltraggi. E siccome fra noi — tu non me lo negherai — i cattivi sono i più, io ne conchiudo che quel che ha più nemici...
Luc. (ridendo) È il più onest' uomo!
Rai. Certo che sì, e ad ogni nuovo libello, ad ogni nuova ingiuria, io mi stropiccio le mani, e dico: coraggio. e cammina! ho pestato dunque su qualche serpe poichè fischia e morde!
Luc. Sì: ma cotesti morsi ti lasciano sempre invulnerato?
Rai. Una volta, nol nego, nel principio... non avrei avuto la forza d'animo di non curarla; ma dacchè vidi come si formano e si propagano le calunnie, e come, una volta sbalestrate, non v' ha più mezzo di ritenerle; quando vidi gli uomini sensati accogliere anch' essi ogni e qualunque assurdità, solo perchè l'avevano udita mormorare da altri, allora presi il partito di non discuterle mai, ma di mettermele sotto i piedi, nel fango d'onde sono nate. — Se tu sapessi che cos'è stata la mia vita! non ti parlo della mia carriera politica che è nota a tutti; di quel che han detto di me!... che io tradisco la patria, ch' io la vendo... — non importa: dicano! — ma mi hanno attaccato nella mia vita privata, nel cuore!... Sono figlio d' un vignaiuolo della Borgogna, lo sai; sai che mio

padre ha immolato alla mia educazione tutto il poco che possedeva; e se come avvocato ho avuto una fama d'onestà e di talento... Iddio sa s'io non rapportava a mio padre tutta la lode e i guadagni... Or bene, quando il voto de' concittadini mi ebbe portato alla camera, e il re m'ebbe eletto ministro, entrando in que' sontuosi appartamenti, Dio m'è testimonio, che il mio primo pensiero fu di mio padre: andai a cercarlo, volli condurlo meco: ma egli mi rispose: « No, son vecchio; il soggiorno di Parigi mi spaventa, preferisco la quiete campestre di questi luoghi; figliuol mio, lasciami qua » Rispettai la sua volontà, abbellii quella sua cara solitudine, gli procurai tutti gli agi possibili: e una mattina... leggo in più giornali, che io, uscito dal popolo, arrossivo di dover la vita ad un contadino, e che avevo scacciato mio padre dal mio palazzo.

Luc. Cacciato!

Rai. Cacciato, cacciato; diceva così. Era stampato, e mille voci lo ripetevano per mia vergogna. — Fuori di me, corsi a cercar mio padre: Vogliate o non vogliate, gli dissi, questa volta dovete venir meco, ci va del mio onore; mi accusano... Venite. Quel giorno avevo in casa mia invitati deputati, ministri, artisti, la più scelta società di Parigi. Presentai mio padre a tutti, e inchinandomi dinanzi a lui, gridai: dite, padre mio, dite qui a tutti se vostro figlio vi rispetta e vi onora.

Luc. Ben fatto! ottimamente! quel tratto imponeva silenzio alla maldicenza.

Rai. Lo credi tu? ah, tu credi che si turi la bocca alla calunnia? — L'indomani tutti ripetevano, che io accortomi dello scandalo che aveva suscitato la mia rea condotta, l'avevo rimediato alla meglio, con quel ridicolo colpo di scena. Mio padre ebbe un bell'affannarsi a rivendicare il mio affetto filiale... pretendevano che io gli avessi assegnato una pensione perchè tacesse la verità. Ed ora ho tempo a dire e fare: quando si parla d'un figlio

ingrato, tutti gli sguardi si volgono a me, o piuttosto si tolgono da me... Che ci ho a fare? darmi una pistolettata?... anche questo m'è passato pel capo una volta, lo confesso.

Luc. Oh! oibò!

Rai. Ma se l'avessi fatto il mondo avrebbe detto: Ecco! vedete? ecco l'effetto dei rimorsi.

Luc. Ti pare!...

Rai. Sì, amico, sì! Oh non conosci la calunnia dunque! — E più tardi, quando mio padre morrà... di rammarico forse, più che di vecchiezza... diranno ch'io l'ho ucciso! mi chiameranno parricida!... — Oh me l'aspetto! — E sia! Gracidate sui maligni, raddoppiate le grida, le sfido e le disprezzo. — Una parola, una sola parola di mio padre che mi benedica! e poi, Dio ci giudichi.

Luc. (*commosso*). Raimondo!...

Rai. Ma pei giudizi degli uomini! giudizi d'iniquità e d'errore, non farò loro neppur l'onore di scolparmi. Fa quel che devi, accada che può: ecco la mia divisa, e cammino sicuro in mezzo alle ingiurie che a poco a poco son giunte a farmi piacere... a divertirmi; e quando la gente m'applaude, mi domando a me stesso, come quell'Ateniese: ho detto forse qualche sciocchezza?

Luc. Eh via! Ecco come sei sempre! Vai al di là: esageri. — Zitto! la tua pupilla.

SCENA II.

CECILIA *e detti.*

Cec. (*correndo a Raimondo*). Ah! finalmente! vi aspettavamo con tanta impazienza! Non v'è accaduto nulla di sinistro?

Rai. Nulla, mia cara, nulla. E come sta la tua nobile cugina, madama Savnè?

Cec. Da due ore ch'ella è a Dieppe sta molto meglio. Prega anzi il signor Luciano a voler passare nel di lei appartamento per una grave conferenza, dic'ella, a cui io non debbo assistere.

Rai. È giusto: gli affari risguardano i parenti maturi... e i tutori. (*prendendo sulla tavola il fascio di carta*). Ho là un progetto di contratto da farvi vedere. (*a Luciano*). Esaminatelo intanto, e poi fatemi il favore di riporre queste carte nella camera che mi destinate. (*Cecilia raccoglie una carta che era caduta di sotto il mazzo e gliela dà*) Che è questo?...

Cec. Era là sulla tavola colle vostre carte.

Rai. (*leggendo*). « Signor ministro. La ricettoria di Dieppe è vacante, e oso farmi innanzi »... Al diavolo i memoriali! Non sono arrivato che già mi piovono addosso! Oh vi domando io come hanno fatto a ficcarmi tra le dita questo qui! Sarà stato quando scendevo di carrozza. (*la mette tra le altre carte che ha Luciano*). Ci sarà tempo da leggerlo: non preme.

Luc. Pure non faresti male a guardarlo.

Rai. Ho veduto quanto basta: è un intrigante, a cui non risponderò neppure.

Luc. Un nemico di più...

Rai. Non importa. Va a parlar d'affari con la marchesa, io ti raggiungo subito. (*Luc. parte*).

SCENA III.

CECILIA *e* RAIMONDO.

Rai. Dunque, ragazza mia, ora che lo hai veduto e trattato, ti pare ch'io abbia ragione? A parte le sue opinioni politiche, non ti pare un uomo eccellente?

Cec. Si, signore.

Rai. Credi tu che sarei felice con lui?

Cec. Lo spero.

Rai. Non basta: voglio che tu ne sii certa: perchè tuo padre, a cui devo tutto, mi lasciò in legato la cura della tua felicità... e s'io m'ingannassi — Parla ragazza mia, aprimi il tuo cuore: che vuoi Cecilia, che desideri?

Cec. Nulla signore. (*commossa*). La scelta che avete fatta deve rendermi felice, e se non lo sarò, sarà mio danno, ma non vostra colpa... voi siete ora mio padre, e io devo obbedirvi.

Rai. Eh no, non l'intendo così io. Sono amico di Luciano; ma se ne ami un altro, io non mi opporrò al tuo amore: su, via, dimmi la verità.

Cec. L'ho detta, signore, nessuno mi ama.

Rai. Davvero?

Cec. Nessuno, ve lo giuro, eccetto il signor Luciano, e lo credo una buona scelta... e onorevole.

Rai. Tanto meglio: vado a dirglielo. — Addio, figliuola mia, addio. (*fa qualche passo poi si ferma*). Cecilia? — Tu hai ancora qualche cosa da domandarmi?

Cec. Si, signore, l'ho... e non ho il coraggio... (*Raimondo ritorna*) cioè, con voi, Raimondo, l'avrei; ma... ho ha domandare qualche cosa al ministro... e ho paura...

Rai. E perchè? Se è una cosa di giustizia...

Cec. Eh! di tutta giustizia! — Figuratevi! dei marinai, pescatori povere genti che hanno tanti figliuoli, che non hanno che le loro vite per sostenerli, eppure nell'ultima tempesta hanno messa a rischio la vita per tutta una lunga notte... e per ricompensa hanno avuto... niente: la gioia dei loro figliuoli quando li rivederò sani e salvi — e dire che hanno scampato, in due, sette persone da morte certa. — Faccio bene e faccio male a raccomandarveli?

Rai. Benissimo: farò qualche cosa per loro oggi; questa mattina: puoi andar a dirlo.

Cec. Ci vado subito! Che fortuna, che piacere di poter portar loro la promessa del ministro, proprio del ministro in persona. (*esce correndo*).

SCENA IV.

COCNE' *entrando dalla sinistra, ode le ultime parole di* CECILIA, *e vede* RAIMONDO *che le serra la mano poi tira di saccoccia un libricciuolo e prende delle note.*

Coc. Del ministro in persona! è desso ch'è arrivato: poichè la sorella non vuole, parlerò io per me: non è già un delitto.. e poi egli crede che io non lo conosca, e ciò mi farà buon effetto. (*s'avvicina alla tavola, e prende un giornale, e saluta Raimondo che gli rende il saluto*). Il signore arriva in questo momento a quanto vedo.
Rai. Si, signore.
Coc. Vien forse da Parigi?
Rai. Si, signore.
Coc. Me ne congratulo con lei.
Rai. Non c'è di che...
Coc. Oh si, c'è ce n'è: se era ieri alla Camera...
Rai. C'ero.
Coc. Può vantarsi d'aver udito un famoso discorso... quello del ministro, che durò tutta la seduta. Quello è un uomo, signor mio, un omenone, un omaccione! come me li ha rivoltati, ammaliati quei signori! specialmente sulla fine...
Rai. La fine è stata anzi accolta con più sussurro.
Coc. Che fa! che fa!
Rai. Ah questo non vi fa nulla a voi? (*avvicinandosi*)

Coc. No, signore, ciò non significa che il discorso non sia stato superbo: parlo d'un uomo di talento immenso, prodigioso... (*fingendo collera*) E se il signore non pensa come me, tanto peggio per lei: ecco la mia opinione.
Rai. (*sorridendo*) Che io stimo — (*da sè*) Sopratutto perchè è rara.
Coc. (*con calore continuando*) Quello si che si chiama un uomo di Stato!... il solo che abbiamo...
Rai. (In verità, dovevo venir a Dieppe per sentir di queste cose!) Si danno pensiero di lui dunque in questo paese?
Coc. È adorato qui...
Rai. Eh oibò! (*da sè*) E il telegrafo non me ne dice nulla?
Coc. Qui gli si rizzerebbero delle statue...
Rai. (Per poi lapidarmi coi frantumi...) È una ben buona città la vostra, o signore.
Coc. Si, aria pura, popolazione colta: i funzionarii pubblici sono brava gente... Eh l'altroieri ne abbiamo perduto uno che era stimato da tutti.
Rai. Lo so.
Coc. (Di già!) È la novità del paese... sicchè vi è un posto vacante... e si contano già molti concorrenti...
Rai. Lo credo. Infatti io che son parigino, ma che non posso nulla, ho già ricevuto una petizione a questo proposito.
Coc. Possibile!... Ma vedete un po'!...
Rai. Me l'hanno messa in mano al momento che scendevo di carrozza.
Coc. Converrete meco che la è una vera mala creanza, per non dir di più!... me ne duole per il mio paese... che sudicieria! (*da sè*) Questo è Raburdèn, il sotto direttore, il solo che abbia probabilità... — Del resto, io qui conosco tutti; e... se voi mi diceste il nome della persona petente...
Rai. Non l'ho letto: non ho finita la petizione.
Coc. A parlarvi schietto, signore, avete fatto bene a non finirla... indovino già chi la scrisse.

Rai. Un intrigante: (*sorridendo*) l'avevo indovinato anch' io.
Coc. E avete preso nel segno, davvero?
Rai. Non per questo mi staró dall' indagare... prendere informazioni... Anzi, voi che siete di questa città...
Coc. Da quindici anni non ne sono uscito un sol giorno...
Rai. Voi che mi sembrate un cittadino onorevole, nella cui opinione si può aver fiducia...
Coc. Mi fate troppo onore...
Rai. Ditemi di questo candidato: è uomo capace, uomo di talenti?..
Coc. (*d'un tuono di dubbio*) Eh! eh!
Rai. Gode stima, considerazione?...
Coc. (*c. s.*) Eh! eh!...
Rai Dunque è addirittura mediocre e... nullo?
Coc. (*c. s.*) Ech Ecce?
Rai. Voi ci mettete un riserbo, una onestà ch' io apprezzo: non osate dirmi dunque che sia una scelta convenevole.
Coc. Schiettamente, via... c'è di meglio da scegliere. . e... a non affrettarsi troppo.. aspettando...
Rai. Vi ringrazio, signore. Questa scelta non sta a me a farla; ma può darsi ch'io sia consultato, e che mi si chieda il mio avviso; e allora mi sovverò di quello che aveste la bontà di dirmi. (*parte*)

SCENA V.

COCNÈ *solo.*

Io non ho detto nulla: non un motto, non una sillaba: non ci sarà chi m'accusi d'aver calunniato nessuno: sfido la malignità di chicchessia a dirmi tu

hai detto una parola! — E poi, contro un rivale, un concorrente, la è buona difesa, legittima difesa... ciascun per se, Dio... e i ministri — per tutti. E poi Raburdèn è scapolo, e io sono un povero padre di famiglia: egli è impiegato da vent'anni, e io non lo sono stato mai: diavolo poi! un po'di giustizia; un po' per uno! A terra il cumulo e il monopolio! a terra!

SCENA VI.

Erminia Ghibert, *e detto.*

Erm. Si signore: l'avete pur detto voi stamane: l'esser deputato è il primo scalino per giungere al esser ministro: dalla camera al ministero è un passo: dunque in questa città si dee rieleggere un deputato, fate che gli elettori nominino voi: finchè state qui guadagnatevi le persone influenti...

Ghi. Per me io non cerco di meglio; sei tu che le respingi. — (*a bassa voce*) Ecco là il mio amico Cocnè, possidente, elettore, uno dei primi ricchi del dipartimento, che tu ricusi di spalleggiare....

Erm. E chi v'ha detto; ricuso? Chè s'ha a far caso d'un primo moto di malumore, di dispetto? forse che non si muta idea venti volte il giorno?

Ghi. La senti, amico... (*a voce bassa*) te l'avevo detto io ch'ella finisce sempre a far a modo mio? tu sarai nominato, mia moglie parlerà per te al ministro.

Coc. È quel che ho fatto anch'io.

Ghi. L'hai veduto?

Coc. Abbiamo parlato insieme, qui; or ora... in reciproco incognito. E abbenchè non mi conosca, lo

credo già ben disposto a mio favore. Se ora... madama vuol degnarsi di propormi... ricevitore — perchè io non potrei più ora dappermè farmi avanti — credo... che avremo vittoria.

Erm. È quel che desidero... anzi in questo momento so il modo di ottenere qualunque cosa da mio fratello... i due impieghi in una volta — a un patto però!

Ghi. Quale?

Erm. Che voi mi raccontiate l'avventura di cui mi deste un cenno questa mattina, l'avventura della signorina di Mornas.

Ghi. È impossibile, cara mia, impossibile, è un segreto troppo importante.

Erm. Ragione di più per saperlo. O voi parlerete, o io sono muta, non dico nulla.

Coc. Di grazia, un momento.... qui non si tratta di discrezione o non discrezione; tu che le avventure... poetiche, le racconti sempre con tanta facilità...

Ghi. Sì; ma questa qui ho promesso di tenermela per me.

Coc. E non manchi già di parola.... Oh bella! tua moglie non è la metà di tè?... un altro te? e io tuo amico, anch'io....

Ghi. So, so; ma ciò mi metterebbe male col ministro...

Erm. Col ministro !.... *(con fuoco)*

Ghi. E con altri... certi cervellini... spadaccini, accattabrighe... no, no, non vo'battermi io; e si finirebbe per battersi.

Coc. Se questo si risapesse... ma noi taceremo.

Ghi. Tu forse sì; ma mia moglie che non teme sfide.. non la conosci.

Erm. E io vi dichiaro che ora avete stuzzicata la mia curiosità a tal segno, che voglio che voi parliate sul momento: o la rompiamo fra di noi per sempre.... non ci vediamo mai più!

Ghi. (*a bassa voce dopo esitanza*). Facciamo a suo modo, e poichè mi promettete ambidue il segreto, vi dirò... tutto quel che posso dirvi. Sappiate dunque che l'anno scorso, in una casa... no, in un pa-

lazzo di campagna, dove incontrai codesta Cecilia per la prima volta, ho veduto una mattina all'alba un bel giovanotto uscire dal di lei appartamento.
Coc. L'avete veduto voi?
Ghi. Coi miei proprii occhi, veduto! E non me ne può restare verun dubbio di sorta; poichè il misterioso incognito, ch' io conosco benissimo me l'ha confessato egli stesso, facendomi giurare il silenzio.
Erm. Ma bene! e l' incognito chi è?
Ghi. Ah questo mo non lo dico, ho promesso il segreto, e non lo dico... e non lo dico.
Erm. Avete ragione tanto più ch'io l'ho già indovinato... so chi è.
Ghi. Silenzio dunque e non istate a mettermi in ballo!
Erm. È mio fratello.
Ghi. Oibò.
Erm. Ne son certa... prima di tutto la vostra paura, la vostra inquietudine... poi l'adorazione, il culto che Raimondo ha per la sua pupilla, gli sperticati elogi che ne fa, la influenza che accorda a lei in nostro discapito... Avete bel mettervi in collera, è lui!... sì, signore. è lui!
Coc. È di fatto ch' io l' ho trovato qui or ora che l' abbracciava.
Erm. Lo sentite? non ne dico nulla... ma ne ho un gusto pazzo!
Ghi. Non è vero!
Erm. Ah signor fratello, che mi fate sempre la lezion di morale!...
Ghi. Non è vero, vi dico.
Erm. E ardite ancora negarlo?...
Ghi Lasciatemi dire! — Io non nego che il ministro non la veda di buon occhio: io non c'entro in questi particolari... ma non è di lui c' io v'ho parlato. La verità innanzi tutto: non vo' comprometter nessuno.
Coc. (*gravemente*) Dunque è un altro.
Erm. (*ridendo*) Che fan due... grazioso davvero!
Ghi. Moglie mia! non facciamo supposizioni sull'aria, vi prego.

Erm. Su, bel signore, non vogliamo mezze confidenze! fuori! chi è questo timido seduttore?
Ghi. Io lo conosco....
Erm. (*risalendo al teatro per vedere se vien qualcheduno*) Oh me lo direte.
Coc. (*piano*) Sei tu, galantuomo, sei tu!...
Ghi. (*c. s. imbarazzo*) Vuoi star zitto davanti a mia moglie....
Coc. (*facendogli segno che tacerà*) N'ero sicuro.
Erm. (*viene correndo a porsi in mezzo ai due*) Zitto! — È qui mio fratello.
Coc. Parlategli; io me ne vado: amo meglio non esservi... ma tornerò — perche già s'avvicina l'ora che tutti si riuniscono qui a conversare.
(*parte per la sinistra*).

SCENA VII.

RAIMONDO *e detti.*

Rai. (*entra leggendo una carta*) Ah, buon giorno, sorelluccia. Buon dì Ghibert.
Erm. Avete fatto buon viaggio?
Rai. Eccellente.
Erm. Ne ho piacere e ho piacere di vedervi, soprattutto. — Sapete che... è un gran pezzo ch' io non vi ho chiesto nulla.
Rai. Lo credo: arrivo nel momento.
Erm. Dunque ho due suppliche da darvi... par che ne siate stupito....
Rai. Eh no per dinci; mi stupirei se non ne avessi nessuna.

Erm. La prima... e v' avviso prima che questa non conta per me, perchè è per un amico, uno di questa città, il signor Cocnè.
Rai. Cocnè! proprio lui: (*mostrando il memoriale che tiene in mano*) stavo leggendo la sua petizione che mi è stata consegnata al mio arrivo.
Erm. Domanda il posto di ricevitore.
Rai. Lo vedo.
Ghi. C' è anche un signor Raburdén che lo domanda, ma Cocnè è amico nostro....
Erm. Amico intimo....
Rai. Che tu conosci: sei sicura di conoscerlo?
Erm. Non molto; no: ma mio marito.
Rai. Mi permetterai d'aspettare più ampie informazioni; perchè qualcuno della città, non avente interesse in questo affare, me ne ha dato relazioni sfavorevolissime.
Erm. Qualche invidioso.
Rai. Non pareva... — M' informerò insomma. Udiamo ora la domanda tua principale.
Erm. Non l'avete già indovinata?... Mio marito ve ne ha pur fatto un cenno; l' affetto che ho per mio marito.... e che voi già prendete per mia ambizione....
Rai. Capisco; sei tu che gliel'hai messa in capo l'idea di essere....
Erm. Eh si (*con smorfia carezzevole*) tutta la mia gioia, il mio orgoglio sarebbe di vederlo vostro collega.
Rai. (*contraffacendola*) Eh si!... è impossibile.
Erm. E perchè mo? — O è capace, o non è capace?
Rai. Eh già; sentiamo il dilemma, via.
Erm. Se è capace fatelo nominare.
Rai. È giusto: e se non lo è?
Erm. Meglio! Lo siete voi per lui. Governerete voi per lui, così c' è unità....
Rai. Il ragionamento è magnifico, e merita una risposta concisa; no!
Erm. (*con collera*) Un no? con quel bel garbo?
Rai. (*freddamente*) No; e non se ne parli più.

Erm. La gente ha ragione di dir male di voi; è una indegnità trattar così una sorella che vi ama tanto.
Rai. Che piacere esser ministro! la gente vi accusa che sagrificate l'interesse pubblico alla vostra famiglia; e la vostra famiglia si lamenta che la maltrattate.
Erm. Avrei più potere su voi, se invece d'esser sorella, fossi pupilla. (*Ghibert le fa segno di tacere*).
Rai. Non c'è dubbio, perchè se tu fossi Cecilia mi chiederesti soltanto cose ragionevoli.
Ghi. Zitto, moglie mia, ecco i bagnanti che vengono a riunirsi in questa sala.

SCENA VIII.

Visconte, CECILIA, *madama* SAVNÈ, LUCIANO, *bagnanti dei due sessi.* BELLÒ *con cabaret va e viene portando rinfreschi e detti.*

Ghi. Qui ogni sera si fa musica.
Vis (*a Ghiberto*) Musica! sì, musica, e rideremo.
Ghi. Mia moglie ha promesso di cantare.
Vis. Allora non rideremo... ammireremo (*inchinandosi ad Erminia*) e ne ho bisogno — mi annoio qui. Il signor Raimondo! (*s'accosta e lo saluta*).
Rai. Il signor visconte di Saint-André, se non m'inganno!
Vis. Agli affari esterni, alunno onorario....
Rai. Che ho avuto l'onore d'incontrare talvolta... ma non al ministero (*sorridendo*).
Vis. (*sorridendo*) È vero: chi mi vuole non mi cerca

là. — E.. là, come altrove, vi avranno detto molto male di me; quindi penserete male de' fatti miei

Rai. Al contrario: ho pensato che dovete aver qualche merito. Tanto accanimento contro un giovanotto sventato che fino ad ora ha impiegato il suo tempo a far debiti e follie — perchè? Per me l' ho per buon segno. Coraggio. giovinotto... ma non basta il farsi calunniare, bisogna anche far qualche cosa di bene.

Vis. Mi si offrano le occasioni!...

Rai. Bene, vedremo: bisognerà cominciare dall'allontanarvi di Parigi... troveremo mezzo d' impiegarvi.

Vis. Pronto ai vostri ordini, signor ministro.

Tutti i Bagnanti (*a mezza voce*) Il ministro! — (*discorrono fra loro e guardano Raimondo che torna a sedersi presso Cecilia e madama Savnè*).

SCENA IX.

COCNÈ *e detti.*

Coc. (*s'accosta ad Erminia*) Che nuove, mia amabile protettrice?

Erm. Cattive per tutti.

Coc. Ah! bah!

Ghi. Gli hanno detto di te roba da chiodi!

Coc. So chi è stato: Raburdèn; il mio competitore.

Ghi. È possibile!

Coc. È certo: gli è il solo che abbia interesse a nuocermi. E convenite meco che l'è un' infamia! impiegar di tali mezzi per riuscire... Lo dirò a tutti!

Ghi. E farai bene. — Queste signore ci avevano promesso della musica. Animo, moglie! signora Cecilia... il terzetto col signor Sivry, per incominciare (*qui alcuni de' bagnanti o si fanno attorno al pianoforte, o entrano in una stanza vicina. Le donne lo stesso).*

Erm. (Son proprio in vena di cantare; e per soprappiù con quella scimunita). Venite, cara; poichè questi signori lo vogliono.

Cec. Non so come farà, con tanta gente tremo tutta. (*entrano*).

Ghi. A noi, signor Sivry! tenore delizioso! io vi farò il basso: io canto tutte le parti di Lablache.

Rai. Vedi figura da voler esser ministro. (*per entrare*).

Coc. (*prendendo un mazzo di carte sul tavolo)* Il signor ministro vuol essere della partita con noi?

Rai. Volontieri: dopo questo pezzo di musica (*entra*).

Luc. (*intanto che Bellò gli presenta il cabaret*) Dite: chi è quel giovine là al pianoforte?

Bel. Quello che è vicino alla signorina? ehm? (*con malignità*) Come si guardano, e come hanno l'aria d'intendersela fra di loro (*a voce bassa*) Sarà forse uno dei tre?

Luc. Come! uno dei tre?

Bel. Gnor si; si pretende ch'essa abbia avuto già tre avventure.

Luc. (*rimettendo il bicchiere sul piatto*) Satanasso!

Bel. Piano! m'avete quasi rovesciato il cabaret.

Luc. (*contenendosi e fingendo ridere*) Scusa... E chi te l'ha detto?

Bel. Tutti, e nessuno. Lo dicevano per ora nell'altra sala.... Tutti ve lo affermeranno: è cosa pubblica. (*fa il giro*).

Luc. No: non è possibile, è assurdo... o io ho frainteso... o non so dove ho la testa — non avrà detto di lei, no!

Coc. Volete essere del mio whist, signore?

Luc. Si, signore; ma... una domanda prima... Voi che eravate or ora nell'altra sala, avete inteso dire che quella giovine ch'è ora al pianoforte?...

Coc. (*piano*) Scht! zitto! non bisogna parlarne. — Sapete anche voi eh?

Luc. Ma... presso a poco....

Coc. Discorrono di tre o quattro intrighi... ma non può essere... Non bisogna mai credere che la metà di quel che dicono la gente (*s'ode accordo*) La musica, la musica! suonano — andiamo a sentire. (*entra*).

Luc. (*con gesto di furore si getta sulla sedia*).

Nota — Avendo qualche cantante, qui si può far cantare un pezzo; e in tal caso tutti restano in scena invece di andare nella camera vicina.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

LUCIANO *solo.*

Non ho dormito in tutta la notte; non so a che partito appigliarmi, non so che mi debba pensare. Bisogna ch' io parli a Raimondo... perchè alla fin fine poi l'affare non è conchiuso. — Fuori che i parenti nessuno sa del matrimonio: e da questo lato almeno scanserò i motteggi e gli scherni. — Ma e sulle ciarle d' un servo di locanda, e d' uno scioperato, rinunziare a colei che amo, a un partito cospicuo... senza prove! — Vero è che non oso nemmeno domandare, informarmi; tant' è la paura che la gente indovini la parte ch' io ci ho... Ma alla fine prove non ve ne sono! nessuno ne dà; eppure tutti dicono, tutti ripetono: anche or ora, là in quella sala, se ne parlava, si dicevano mille supposizioni strane su Cecilia, sulla sua origine... E se la sposo, diranno ch' io sapevo tutto, e che l'ho sposata, perchè è ricca, perchè è pupilla del ministro. . lo diranno, oh! li immagino così che li sento!... Ho i brividi! quest' idea mi dà la febbre! — Ecco Raimondo! Fatalità! è con sua sorella!

SCENA II.

RAIMONDO ERMINIA *e detto.*

Erm. Non fate colezione con noi?
Rai. (*con cappello e guanti*) No; il visconte ha tradito il mio *incognito*: ed ecco che stamane il sottoprefetto vuol ch'io vada con lui a tre leghe distante a porre la prima pietra, d'un Faro che deve rischiarar queste coste. Non posso schivar quest'onore che mi frutterà qualche pasquinata — n'è vero, Luciano? Mi pare di sentirvi dire, voi altri, che il ministero ha un bell'innalzar dei Fari, ma resterà sempre orbo.
Luc. Amico: avrei voluto parlarti.
Rai. È impossibile: saranno qui or ora colla carrozza: poi mi vogliono a pranzo con loro: bisogna che mi prenda in santa pazienza questa noja; ma ce ne rifaremo stasera quando segneremo il contratto.
Luc. Gli è giusto a proposito di ciò... che vorrei farti parte... d'una mia inquietitudine...
Rai. Ah! indovino! il corredo. Sta quieto, ho ordinato tutto a Parigi e arriverà questa sera; una scelta d'ultimo gusto, vedrai.
Luc. Vorrei parlarti d'altra cosa...
Erm. Con sua licenza, signore, ma io sono arrivata la prima.
Rai. Presto: la preferenza alle signore, parlate.
Erm. In due parole ho detto: io non posso soffrire, signore, che voi non mi rendiate mai giustizia. Sapete quel che v'ho detto jeri.
Rai. M' hai detto tante cose.

Erm. Di quella nomina... ve l'ho già detto che ve ne parlerò sempre.
Rai. Hai finito di parlarmene, perchè il mio collega è nominato.
Erm. (*con gioja*). Sarebbe vero?...
Rai. E non è tuo marito.
Erm. (*in furia*). Ah! ma è un tradimento!
Luc. (*alzandosi*) Che, che? Egli aspirava?...
Rai. Lo senti? — Ecco Luciano, ecco i nostri amici che si stringono nelle spalle solo all'idea d'una simile pretesa. Se io t'avessi incoraggiata un istante, pensa come si sarebbero opposti.
Luc. (*con calore*). Si, davvero per l'onor tuo...
Erm. E io signore, me la ricorderò questa parola. (*a Luciano*).
Rai. A te, ora tocca a te, parla...
Luc. Non davanti a tua sorella.
Erm. Capisco, capisco; qualche altra perfidia: qualche complotto contro di me.

SCENA III.

BELLO' *e detti.*

Bel. (*a Raimondo*). Il signor sotto-prefetto, e tutte le autorità...
Rai. Vengo, che non salgono!... Parleremo al mio ritorno. — Un ministro non dee mai farsi attendere, per non dare il tempo a chi lo aspetta di sparlare di lui.
Bel. Oh no, signor ministro; non l'oserebbero: ho udito io il signor sotto-prefetto, che diceva agli altri,

scendendo di carrozza: state zitti, via, che egli sta qui.

Rai. (*ridendo*). Bellò! Avevano già cominciato. Precedimi: (*a Bellò*) di' loro che avrò l'onore... di interromperli. (*parte*).

SCENA IV.

Erminia *e* Luciano.

Erm. Vedo, signore, che getterei la fatica a voler bilanciare la vostra potenza; e quella della vostra fidanzata sopratutto, a lei non si rifiuta nulla...

Luc. (*stupito*). Che volete voi dire?

Erm. Dico, che mentre io sollecitava invano, Cecilia otteneva dal ministro cinque o sei impieghi vacanti qui a Dieppe... Dei piloti, gente del porto, commessi, sono stati nominati per la di lei raccomandazione. Ella dispone di tutti gl'impieghi; e ormai quando vorrò un favore supplicherò lei... o piuttosto quello che avrà su lei tutto il potere... (*con riverenza*) il suo fortunato sposo. (*parte*).

SCENA V.

Luciano *solo*.

È anch'essa... con quei complimenti ironici... sa dunque tutto! si dice da tutti... e se tutti lo dicono...

tutti non possono aver torto: tante voci senza un fondamento... è impossibile; qualche cosa ci deve essere. — Madama Savnè e Cecilia... oh, a me! animo! — S'ha da conoscere la verità!

SCENA VI.

LUCIANO *indietro presso alla tavola dei giornali*

CECILIA *e madama* SAVNÈ.

Cec. (*giovialmente*). Che cosa strana! Cugina, non ve ne siete accorta?

Sav. Di che?

Cec. Quando noi entrammo nella sala vi si fece a un tratto un gran silenzio... e tutta la gente aveva una cera... un'aria singolare...

Sav. Un'aria di rispetto: lo sanno bene in questo paese chi è la marchesa di Savnè.

Cec. (*sempre gioviale*). Era un rispetto ben grande! tutti abbassavano gli occhi senza dirci una parola.. e appena eravamo passate, si sentiva dietro noi un ronzio... e appena volgevate addietro il viso tacevano di bel nuovo.

Sav. (*sempre grave*). Dame arrivate di fresco... sopratutto se si sollevano su le altre un po' per le maniere... attraggono sempre l'attenzione: qui poi, in una cittaduccia dove non hanno altro da fare che guardare.

Cec. Oh! è vero. E or ora!... nel cortile; quando quei poveri pescatori sono venuti a ringraziarmi...

della gratificazione ch' io ho ottenuta loro dal ministro...

Luc. (*venendo avanti*). È dunque vero?

Cec. Oh signore, eravate là?

Luc. Si, o signora: ma questa gratificazione di cui parlavate?...

Cec. Sapete pure... quei marinai che conducevano jeri la nostra barca; e che già parecchie volte hanno esposto i loro giorni per dei naufraghi... sono così poveri, e io voleva pregar voi di parlare in loro favore, ma il mio tutore... così buono! mi ha dato coraggio — gliel' ho detto! e, pensate se fui contenta!... hanno avuto una gratificazione, e sono stati nominati guarda coste.

Luc. E niente più?... cioè... non hanno avuto che questo?

Cec. E non basta? poich' essi ne sono contenti. E intanto che essi, uomini e donne, mi ringraziavano nella corte, ch' io n'era commossa, volgo l' occhio e vedo tutti quei signori della sala coi visi appoggiati ai vetri delle finestre a guardarmi... a guardarmi con una certa aria di scherno che non vi potrei ridire. Forse che mi burlavano perchè io aveva le lagrime agli occhi? mi par una cattiveria, convien dire che in questo paese la gente sia ben beffarda.

Sav. Può darsi. Ma c'è del buono però... e soprattutto una severità di costumi e di principii che io approvo. Questa mattina intanto ch' io prendeva il mio Bagno. le cameriere discorrevano fra loro d' una signorina... di qui, del paese credo... e le facevano una bella veste...

Cec. Povera ragazza!

Sav. E quella indignazione mi ha fatto piacere... Una ragazza di alta nascita, che nell'età di diciotto anni, ha già avuto quattro amorazzi... per non dir di più!... Vi par roba questa! uno scandalo di questa fatta!..

Cec. (*sorridendo*) Forse ch'è una bugia... perchè, mi pare inverosimile...

Sav. Inverosimile, o no, concedo, perchè io sono sempre inclinata all'indulgenza, ammetto che vi sia inconsideratezza, storditezza, non importa però: ella ha quel che si merita. Dacchè una donna fa parlar di sè, l'è dalla parte del torto... Oh per queste cose io non ho pietà. Guardate mò se nessuno ha mai trovato nulla a ridire de' fatti miei?...

Cec. No certamente.

Sav. E perchè, perchè non c'era nulla. Dove non c'è nulla, il mondo perde il diritto di dire; che io lo dirò sempre; nel fondo di tutti i giudizi umani... c'è sempre un tantin di qualche cosa!... n'è vero, signor Luciano?... oh che è stato? mio Dio! che avete? siete pallido e travolto in viso...

Luc. (*passando fra le donne*) Sì: ma di collera, d'indignazione... perchè anch'io... conosco anch'io la giovinetta di cui parlavate.

Sav. Ah la signorina dai quattro amanti? (*sorridendo*)

Luc. Sì, signora... e cerco inutilmente nella mia testa chi può aver dato origine a così assurde supposizioni!

Cec. (*con gioja*) Ah non è dunque colpevole?... oh che piacere mi fate! — (*a madama*) lo vedete: io l'aveva detto — parlate, signore, raccontateci; voi la conoscete?

Luc Sì: anzi... molto.

Sav. Non ve ne fo le mie congratulazioni davvero. (*seccamente*)

Luc. (*commosso*) E aggiungerò che voi, madama, voi potete apprezzarla meglio di me, perch'ella è vostra famigliare strettissima...

Sav. Possibile?

Cec. Allora... dunque la conosco anch'io! (*con gioja*) Oh che piacere ho di averne preso le difese! E chi è essa? chi è?

Luc. Oh sì... ve lo dirò: non foss'altro, per indagare con voi la sorgente di codeste ingiurie, e avvisar al modo di punirla... siete voi.

Cec. (*con un grido passando vicino a madama Savnè*) Io! Io!... oh gran Dio!

Sav. Una giovine che sotto la mia egida, la mia protezione... osano denigrarla... vi ha ad essere bisogno di difenderla? C'è chi crede che vi sia questo bisogno?

Cec. Ah! vi ringrazio!... (*Prendendole le mani*)

Luc. E anch'io penso così — sì, la sola vista di lei dovrebbe imporre silenzio; eppure nè voi, nè io non possiamo impedire che codeste voci false, ingiuriose, non sieno susurrate nell'ombre, e non si spandano per tutto.

Sav. Ma come, e da chi?

Cec. Dite, dite signore, finite, posso e voglio ascoltarvi; voglio difendermi, e bisogna bene ch'io conosca chi m'accusa. E innanzi tutto.. sentiamo.. questi che m'amano... questi amanti... che ho amati chi sono?

Luc. Lo ignoro.. ma, a qualche parola che ho inteso là nella sala... a qualche moteggio che mi è parso di capire... la malignità prendeva argomento dalla gratitudine, dall'amicizia ben naturale che avete per il vostro tutore.

Sav. Là! l'ho detto io sempre! Voi ne parlate sempre sempre con tanto entusiasmo!... Anche stamane, qui, quando tutti l'accusavano, voi avete preso la parola, e vi siete messa in scena là come uno avvocato.

Cec. Ho fatto male forse.. ma pure...

Sav. Benedette ragazze che non vogliono mai credervi, mai! Non ci vuol niente più di tanto per far nascere sospetti, commenti, interpretazioni.

Luc. E la scena d'or ora le ha confermate; quella gratificazione.. quell'impiego accordato a quella povera gente...

Sav. Lo vedete? lo vedete — Cos'avevate da immischiarvi a brigare per quella gentaglia! Lo sapevate già che il ministro cederebbe alle vostre preghiere, e che ne verrebbero ciarle... che già egli non sa dirvi di no.

Luc. (*con inquietudine*) In verità..

Sav. A me no: che anche ultimamente m'ha rifiu-

tato un posto di bidello per un mio vecchio cameriere. — Ma quando si tratta di lei tutto è giusto, tutto sta bene... E la colpa è più di Raimondo che di lei; perche egli dappertutto dove va parla di Cecilia, non sa parlar che di lei... e ne fa certi elogi sperticati che... in fede mia... io che vi parlo ho pensato quasi che ne fosse innamorato !...

Luc. e Cec. Egli ?

Sav. Da galantuomo, intendiamoci, senza male intenzioni!... (*con dignità*) ch'io non l'ho mai lasciata: e non è certo in casa mia, in mia presenza che si potrà supporre...

Luc. (*impazientandosi*) Eh no, signora, no: ecco che vi illudete anche voi: i sospetti ingiuriosi non rispettano nessuno. Non volevo... non osavo dirvelo... che si mormora anche di voi.

Sav. (*passandogli davanti*) Di me ? Della marchesa di Savnè !... Vorrei ben vedere che si permettessero...

Luc. Ho udito accanto a me qualcuno del paese susurrare all'orecchio del vicino che voi appunto avevate favorito, o tollerato per lo meno.

Sav. (*cacciando un grido*) Ah che oltracotanza ! che calunnia infame, atroce.

Luc. E dicevano ch'era il prezzo della pensione di diecimila franchi che avete ottenuta dal ministro.

Sav. Ma è un orrore che non ha nome !

Luc. (*con gioia*) Non è dunque vero ! non avete pensione ?

Sav. Si che l'ho; ma già in primis la non è che di cinquemila.

Luc. (*con impazienza*) Eh che importa quanti sieno.

Sav. Importa, signore, ch'ella è stata accordata ai leali servigi del marchese di Savnè... fu poi soppressa arbitrariamente dopo la rivoluzione, e mi è stata resa poi per giustizia.

Luc. Da chi ?

Sav. Ma dal ministro, da Raimondo.

Luc. Lo vedete dunque che anche nelle menzogne vi è sempre un apparenza di verità! — E come dicevate voi or ora...

Sav. Ma c'è di che strozzare tutta la città di Dieppe. Sta a vedere che per piacere a costoro dovrei rinunziare alla pensione che mi è dovuta.

Cec. Povera cugina!...

Sav. E la causa ne siete voi, signorina... colle vostre storditezze... che vengono poi a riverberare su me, e a compromettermi.

Cec. Spero che no, signora; la ragione ne ha da far giustizia di queste calunnie. (*passando presso Luciano e con dignità*) Ma se esse potessero punto turbarvi lo spirito, o signore, voi siete libero, vi assolvo dalla vostra promessa. Di questo matrimonio nessuno ne sa nulla, fuori la nostra famiglia, e la rottura non produrrà nè ciarle, nè scandali...

Luc. Io rinunciare a voi? mentre v'amo più che mai!... mentre vorrei a costo del mio sangue confondere codesti infami!..

Cec. Lasciatemi finire. — Io non posso nulla contro queste ingiurie di cui non so nè l'origine, nè il perchè, e non posso convincere quelli che m'hanno giudicata senza conoscermi. Ma a voi, signore, posso dirlo, non ho peccato; non ho nulla che mi rimorda, e la sola prova, che posso darne è il mio giuramento. Se vi basta, se mi credete sarà questa un'arra di stima ch'io non iscorderò mai: una prova di amore che mi forzerà a pagarvi d'amore; e tutta la mia vita si passerà a darvene le prove. — Ora pronunciate, Signore: io aspetterò la vostra risposta. (*parte*)

SCENA VII.

LUCIANO *e madama* SAVNÈ.

Luc. (*disperato*) Ah non son io che abbia bisogno d'esser convinto! — Io credo più che mai alla sua virtù, al suo candore, ma gli altri...

Sav. (*con dignità*) Questo ora è affar mio: che ci ho interesse più di lei a chiarire la verità: e sarà facile...

Luc. (*in aria di dubbio*) Lo credete?

Sav. Sì, certo. La canaglia ha potuto spargere codesti rumori; ma quando io, la marchesa di Savnè.. mi mostrerò, non ardiranno sostenere il mio sguardo: li confonderò con una parola... vengano! li aspetto.

Luc. (*con impazienza)* Ma il fatto sta che non verranno! e intanto codesti rumori girano... e che vi potete contrapporre, voi?

Sav. La verità.

Luc. (*come sopra*) Eh ma non vorranno sentirla! Una calunnia che va in giro di bocca in bocca non si discute più: è come una moneta in corso, tal la riceve e la rende, e più gira, più ingrossa. — Voi stessa ne avrete ricevute chi sa quante, in buona fede; e chi sa... chi sa se non finirete pure voi come gli altri a andar giù colla corrente anche questa volta..

Sav. Parlate per voi.

Luc. Per me? oh per me non v'è pericolo.

Sav. Voi, sì, voi cederete; ma io saprò tener testa... e far trionfare la verità. Vi è nella verità un accento infallibile, soprattutto quand'ella viene da una voce imponente, rispettata... Ve l'ho già detto,

signore, questo è un affare mio; non ve ne mischiate... Chi viene di là?...
Luc. Un signore del paese.
Sav. Comincierò da lui.

SCENA VIII.

COCNÈ *e detti.*

Coc. (*dopo aver salutato*) Se non erro, ho avuto l'onore di salutare madama la marchesa di Savnè.
Sav. (*con alterigia*) Dessa appunto, signore.
Coc. Madamigella vostra nipote... o cugina... non è qui? tanto meglio... forse non avrei ardito dirigere la parola a lei stessa... invece a voi... l'oso.
Sav. Perchè? che c'è?
Coc. Voi vedete, signora, davanti a voi un uomo che spera in voi sola... un padre di famiglia indegnamente calunniato... perchè i maligni non risparmiano chicchessia.
Sav. A chi lo dite, voi?
Coc. So, signora, so tutto ciò che è stato detto di madamigella Cecilia vostra nipote.
Luc. E che voi m'avete ripetuto ieri sera, voi stesso.
Coc. M'era stato detto, signore, ve lo giuro: ma io ero in errore, ero ingannato... ora lo conosco.
Luc. (*con gioia*) Possibile!
Sav. (*a Luciano con gioia*) Vedete dunque, signore che non è poi difficile il disingannar questa gente.
Luc. Parlate, di grazia... vi ascolto.
Coc. È quel ch'io bramo, (*passando in mezzo, Luciano a sinistra*) Or dunque, madama, io brigavo

per un impiego, a cui ho diritto, e stavo per ottenerlo, quando il signor Raburden mio competitore, mi ha rappresentato al ministro come uomo inabile, senza talenti, senza stima... Si, signori, il mio competitore, egli stesso... lo sa tutta la città: tutti ve lo diranno — e comunque finisca la cosa, Raburden sarà perduto di riputazione nel paese. E io che vi parlo, vorrei piuttosto non avere nessun impiego che averlo a tal prezzo: ma alla fin fine mi attaccano, devo difendermi, n'è vero? e ora ci tengo ad essere nominato per punto d'onore non per altro.

Luc. e Sav. (*impazientati*) Dunque, s'gnore?...

Coc. Dunque m'ero rivolto da bella prima a madama Gibert, la sorella del ministro, ed ella... non è riuscita — e allora m'è nata la felice idea di ricorrere alla vostra protezione... onnipossente.

Sav. A me, signore, che non ho verun potere?

Coc. Madama dice per ischerzo.. ma ella sa meglio di me... e sappiamo tutti che pel canale di madamigella vostra nipote...

Luc. e Sav. Come?...

Coc. Vostra signoria può tutto su quella, e quella può tutto sul ministro... infatti anche questa mattina... non abbiamo veduto tutti quegli impieghi innumerevoli, accordati da madamigella Cecilia sulla raccomandazione di vostra signoria?

Sav. (*con indignazione*) Signore...

Coc. (*incalzando*) Più: quei quindicimila franchi di pensione ottenuti per vostra signoria.

Sav. (*con collera*) Quindicimila franchi!

Luc. (*a Savnè*) Levategli. via, levategli ora dalla testa questa idea. (*passeggia e torna presso a madama*).

Coc. E perchè, (*continuando*) domando io, avreste a rifiutare la vostra protezione a un galantuomo, padre di numerosa famiglia?... voi non l'avrete mai accordata ad un uomo che vi fosse più riconoscente, più devoto... (*abbassando la voce*) e se

occorre anche... se fosse necessario qualche sacrifizio...

Sav. (*gettando un grido di sdegno*) Ah! io soffoco!... sono convulsa!... e se dovessi tradurre quest'uomo ai tribunali!...

Coc. (*stupito*) Me! me! Domine! che cosa ho mai fatto?

Luc. (*a mezza voce e con impazienza*) Ma signora, ve l'ho pur detto! Quest'uomo, lo vedete, pure, non istima d'offendervi: egli è in buona fede: e il peggio si è ch'egli non è il solo.

Coc. Tutti me l'hanno consigliato: e la signora, Ghibert istessa mi disse: « Caro il mio protetto io non posso nulla per voi; ma rivolgetevi a quelle signore, che sono onnipotenti: quella è la sola via per arrivare »... Se poi ho sbagliato... chiedo scusa.

Sav. (*fremendo*) Ah tutto viene dunque dalla signora Ghibert?

Luc. Frenatevi, in grazia! Ella viene con suo marito ed un forastiero.

Sav. Tanto meglio: più vi saran testimonii, più la smentita sarà strepitosa. Ecco giusto l'occasione che cercavo per far rientrar tutti nella polvere. Non abbiate paura: non andrà in lungo...

SCENA IX.

Ghibert, Erminia *a braccio del* Visconte, *e detti.*

Coc. (*passando fra Ghibert e sua moglie*) Oh disdetta! anche qui non sono riuscito.

Erm. (*ridendo*) Oh il povero Cocnè!

Sav. (*avvicinandosi ad Erminia, e ad alta voce*) Ho ben piacere di trovarvi, signora: veniva da voi.

Erm. Qualche notizia da darmi forse?...

Sav. (*malgrado Luciano che le fa cenno di tacere*) Non notizie, no... ma una lezione.

Erm. (*si ferma. Ghibert che s' era sdraiato si alza e s' accosta a sua moglie: il Visconte si mette in una poltrona, Cocnè siede dall' altra parte della tavola*) Venendo da voi, signora, la mi sarà preziosa. — Io sono ancora nell' età che si ricevono le lezioni; e voi siete da un pezzo nell' età che le si danno.

Ghi. (*accennandole di tacere*) Moglie mia!... moglie!.

Erm. Sto aspettando ciò che madama si degnerà insegnarmi.

Sav. (*con collera repressa*) V' insegnerò dunque che quando una persona del mio rango si degna di scendere sino ad una del vostro... quando la si degna d' ammettere fra' suoi famigliari la moglie d'un uomo da nulla...

Ghi. Signora!...

Sav. D' un mercante... è lo stesso per me... non bisogna, dico, che codesta gentaglia scordi perciò la sua stirpe, e il padre che fa il vignaiuolo. .

Luc. Signora, di grazia!... (*a mezza voce*).

Sav. No, signore! Sta bene che costoro sappiano come noi siamo collocati troppo in alto, perchè le loro calunnie possano giungere sino a noi.

Erm. Calunnie, signora? che calunnie?

Sav. Quelle che avete sparse contro Cecilia e contro me.

Erm. (*freddamente*) Io non ho detto nulla: ho udito... ecco tutto. È colpa mia se ho udito molto... e... molto.

Sav. E io sto per credere... e credo anzi che tutte codeste voci bugiarde non sono state mai udite, ma inventate da voi.

Erm. (*con sdegno*) Da me? e osate dirlo? e supporlo?

Sav. Non suppongo niente che il vostro silenzio non provi. Mi appello a tutti questi signori. (*tutti si levano e si accostano alle donne*).

Erm. (*furente*) Oh! è troppo! — il cielo m' è testimonio ch' io volevo tacermi; ma poichè mi si provoca in pubblico, poichè si chiaman calunnie la verità, bisogna ben ch' io mi rassegni a darne le prove.

Ghi. (*volendo farla tacere*) Moglie, dico, moglie!...

Erm. Eh, non abbiate paura: non farò il nome a nessuno: poco importano i nomi se i fatti sussistono. E mi basterà di richiamare alla memoria di madama.. come... l'anno passato... in un castello dov' ella si trovava colla giovine sua congiunta... una persona degna di fede ha veduto — veduto (*calcando*) — di buon mattino, sull' alba, un bel giovanotto incognito che usciva da un appartamento...

Sav. (*con forza*) Che indegnità!

Erm. (*facendole la riverenza*) Era forse dal vostro, madama? le mie congetture non erano salite si in alto. (*calcando*)

Sav. Menzogna svergognata, di cui non ci sono certo testimoni.

Erm. Il testimonio esiste, ed è qui.

Sav. E chi è?

Erm. Mio marito.

Ghi. (*passando presso madáma Savnè*) Permettete...

Erm. (*continuando con calore*) Il quale l'ha attestato a me, ed al signore. (*accenna Cocnè*)

Coc. (*passando presso Erminia, a voce bassa*) È vero: e m' ha confessato a voce bassa!.. che era lui, stesso. La verità va avanti a tutto.

Erm. Questo non lo sapevo; (*con collera*) e se fosse vero. .

Ghi. Ma no: ti giuro che no.

Erm. (*a mezza voce*) Dunque era Raimondo! avevo ragione di dirlo.

Tutti. Raimondo!

Luc. (*con collera passando fra madama Savnè e Ghibert, cui interroga*) Era dunque Raimondo?
Erm. Eravate voi?) (*incalzando*)
Luc. Era Raimondo?)
Ghi. (*imbarazzato fra i due*) Ma signora!... Ma moglie!...
Luc. ed Erm. Rispondete!
Ghi. Nè l'uno nè l'altro.
Luc. e Sav. Chi dunque?
Ghi. (*con imbarazzo crescente*) Chi dunque, chi dunque!... Che v' ho da dire io? un giovanotto .. amabilissimo: probabilmente una prima fiamma..
Luc. (*a parte*) Oh cielo!
Ghi. Che senza dubbio avrà conosciuto a Parigi... Oh un amor puro, platonico... certamente.
Erm. (*impaziente*) Ma dunque, via! questa persona?
Luc. Sì, vogliamo conoscerla; altrimenti...
Ghi Via, via!... siete tutti testimonii che non ne ho colpa... che non volevo compromettere nessuno: ma poichè vi sono costretto... sforzato... è il signor di Saint-André.
Vis. (*correndo a lui con collera*) Signor Ghibert.
Erm. (*al Visconte*) Voi, signore? Possibile!
Vis. (*a Ghibert*) Mi avevate giurato il segreto.
Ghi. Non nego: ma nella posizione in cui ero... quando a malincuore bisogna dire la verità...
Vis. E che ne sapete voi? chi ve lo prova?
Ghi. Ah questo è un altro affare; ora non tocca più a me. Se non è ci ho piacere, desidero anzi che non sia. — Ma vi ho veduto, e voi ne avete convenuto.
Vis. Signore!..
Ghi. Me l'avete detto voi, a me; e dopo dinanzi ad altre persone che potrei citarvi, non me lo avete negato.
Vis. (*con ira*) E se vi ho ingannato, se mi sono vantato del falso... se ho mentito!.. se per iattanza.. per stoltezza, o tutt'altro motivo, forse... ho compromesso una giovine che non conoscevo neppure!...

Ghi. Conveniamo dunque tutti in questo. Alla buon'ora! non chiedo di meglio. Ci ho gusto per me (*guardando Luciano*) e per tutti.

Vis. Ed è così. (*ad alta voce*) Sì, signori: questa è la verità ch'io attesto, e che proclamo. E se voi, signor Ghibert, se voi, o qualunque, osasse mettere in dubbio questa mia solenne dichiarazione lo prenderò per un insulto al mio onore, e ne vorrò vendetta. (*parte*)

SCENA X.

Molti Bagnanti sulla sinistra fanno crocchio intorno a Cocnè: Ghibert, Erminia, son vicini a lui dallo stesso lato; Luciano a dritta in piedi presso madama di Savnè che si è buttata sovra una poltrona. Altri Bagnanti nel fondo riuniti in gruppi parlano a voce bassa.

Coc. (*prendendo una presa*) È un bravo giovine... un galantuomo che si conduce bene... e ha fatto il suo dovere.

Ghi. (*con voce bassa*) Sfido, non poteva agire diversamente.

Erm. (*da sè*) Lui... era lui! e l'anno passato precisamente..

Ghi. (*ridendo*) Eh cara mia, che significa il tempo! il tempo non vuol dir nulla.

Erm. (*con rabbia*) Sì, signore; in ogni tempo, sta male, malissimo, è un'indegnità!

Sav. Io non posso darmene pace! non posso!...
Luc. E neppur io! — Ma quel primo affetto di cui ci parlava ieri!...
Sav. Bisogna ch' ella parta di qua. — Quanto al matrimonio, al contratto... ognuno già lo ignora....
Luc. Grazie al cielo... (*volgendosi*) Oh Dio! ella viene!

SCENA XI.

CECILIA *dal fondo e detti. Movimento di tutti e silenzio.*

Cec. (*correndo gaiamente a Luciano*) Ah signore, quanto vi ringrazio! La vostra risposta non si è fatta aspettare, risposta gentile e graziosa, un corredo di nozze magnifico m' è arrivato or ora da parte vostra.
Erm. Un corredo! (È quello che ho scelto io.)
Cec. Lo vedrete, Erminia.
Erm. L'ho già veduto.
Cec. Non è vero che è bello, superbo?... e poi, quel che più apprezzo, si è il momento che avete scelto per mandarmelo: è una prova di stima e di coraggio degna di voi.
Luc. (*turbato*) Signora...
Cec. Questo è quanto dire altamente che mi rendete giustizia, che non temete di confessare in faccia a tutti, e difendere la vostra fidanzata, la vostra sposa.
Tutti (*a mezza voce e con stupore*) Sua sposa!

Coc. (*a mezza voce a Ghibert*) La moglie di quel signore!...
Ghi. Si, certo.
Coc. E io che gli ho detto tutto quel che era... oh quanto me ne dispiace!
Cec. (*conducendo Luciano*) Non venite a vedere con queste signore il vostro bel regalo?
Luc. (*commosso e addolorato, a voce bassa*) Perdonate, madamigella... vorrei e non so come spiegarvi... Che certi riflessi impreveduti, alcuni... ostacoli più forti che il sentimento del mio cuore... mi costringono a differire un progetto... che per ora è impossibile realizzare. (*saluta ed esce: alcuni escono dietro lui*).

SCENA XII.

Gli stessi, fuorchè Luciano.

Cec. (*stupefatta*) Come? se ne va? (*va verso alcune persone della sala che s' allontanano ed escono*) Tutti mi sfuggono! volgono gli occhi altrove! (*correndo da madama Savnè che è sempre seduta*) Signora che vuol dir ciò?
Sav. (*alzandosi dice in tuono grave*) In questo momento, signorina, mi asterrò da qualunque riflessione... altrove... e più tardi... vi parlerò, vi dirò quel che penso. (*esce: tutti escono a poco a poco*).
Coc. (*vedendo Cecilia che barcollante s' appoggia ad una poltrona*) Povera ragazza! mi fa pietà... Ma vedete come tutto si viene a sapere! (*Ghibert con-*

duce via sua moglie che voleva andare verso Cecilia, tutti spariscono).

SCENA XIII.

CECILIA, *sola, sostenendosi appena, poi* RAIMONDO.

Cec. Madama Savnè mi disprezza, mi respinge! e la mia famiglia anch'essa!... ah questo è l'ultimo colpo! Che ho io dunque fatto, mio Dio! (*disperatamente*) Ed ora a chi ricorrere?... a chi domandare giustizia! Chi mi resta per me? chi!...

Rai. Io. io.

Cec. (*correndo nelle sue braccia*) Ah mio amico! mio salvatore! difendetemi. (*svellendosi da lui*) No; no; non oso neanche implorare la vostra protezione... mi taccerebbero... direbbero....

Rai. Eh che importa? Lasciali dire — Nel traversare l'altra sala mi è giunto all'orecchio il loro cicalio: non ho capito altro.. se non che tu sei la loro vittima, ed accorro. — Oh! c'è ingiustizia qui, c'è calunnia; son qua, son qua a combattere, non dò indietro io.; la calunnia mi conosce da un pezzo, e lo sa che io non dò addietro. Povera mia figlia, fatti cuore; via non tremare! alza la testa, guardala in faccia.., e se a guardarla ti vien meno il coraggio, qua, appoggiati a questo braccio che non ti mancherà mai (*conduce via Cecilia con sè*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

VISCONTE *e* BELLÒ.

Vis. (*entrando*) E anche tu! quando ti dico che non è vero?
Bel. Con loro starà bene: ma con me ne può convenire senza pericolo: ma se poi vostra signoria lo vuole, dirò di no anch'io — avrà le sue ragioni...
Vis. Che ragioni! il torto che ho fatto a quella povera giovine, senza volerlo.
Bel. Se non c'è altro, vostra signoria è ben buono, mi scusi. — Ne dicono già tante delle cose, senza metter vostra signoria nel conto. — E di lei... e della zia anche più. Perdina! una pensione di 20000 franchi la s' è guadagnata la vecchia!
Vis. Che significa!...
Bel. Significa, quando ve l'ho a dire, che per tutti quei signori la maniera con cui la difendete...
Vis. Su via, sentiamo.
Bel. Tutti i giovani signori di Parigi che abbiamo ai bagni, dicono... che non è cosa liscia, ecco... e che

in vostra signoria è cosa ch' esce dal solito... e che assolutamente ci devono essere dei motivi.
Vis. Dei motivi? e che motivi possono supporre?
Bel. Io non ve li dirò davvero: ma... ecco il signor Cocnè che discorreva or ora con quei signori.
Vis. Al nome di Dio: saprò da lui almeno...

SCENA II.

COCNÈ *e detti.*

Coc. (*andandogli incontro e tendendogli la mano*) Bravo giovine! bravo. Un bel procedere! che vi farà onore presso le dame. Tutte le nostre signore di Dieppe sono entusiaste, vanno pazze per voi — me lo ha detto mia moglie — e avrete più belle fortune qui che a Parigi.
Vis. Eccone un altro, a cui non potrò cavarlo di testa!
Coc. Quel che si stima più in provincia, vedete, è la prudenza... forse perchè è più rara da trovare che a Parigi.
Vis. Ma signore!...
Coc. E poi non solamente il vostro procedere è generoso, ma è sagace. — E voi ci guadagnerete; perchè si guadagna sempre ve', a condursi bene. E se voi aveste convenuto della minima cosa, eravate perduto.
Vis. Ma come, di grazia, come, e perchè?

Coc. To'! a cagione del ministro che sarebbe dato sulle furie. Gnaffe! non si lascia rubare impunemente un pezzo di ganza come quella maschiotta! ah! ah! (*ride*).

Vis. (*stupito, e guardando Bellò che della testa fa segno che sì*). È l'amico il ministro?

Coc. Il quale naturalmente non avrebbe mai accordato ad un rivale l'impiego che ha promesso a voi... laddove ora invece ve lo deve in ricompensa... se mi capite.

Vis. Che? e voi credereste, signore?

Coc. Non son io che lo dico, ve'! Sono quei giovanotti là, tutti i vostri amici, i quali pretendono che voi non siete solito a metter lancia in resta per difendere l'onore delle dame... anzi al contrario... ma che in questa occasione, per un avanzamento... via, sia lecito fare... così, una eccezione.

Vis. Ma questa è un'infamia! Creder me capace di una menzogna, d'una bassezza per far la corte ad un ministro, per iscroccare un impiego. Ma dunque m'hanno per un vile, per un brigante! Ecco perchè testè Derviere s'è voltato in là, e non mi ha salutato!

Coc. Eh via, via, poi: voi travedete.

Vis. No, no, e gliene domanderò ragione. Ditemi tutto però; vo' saper tutto quello che hanno detto.

Coc. Niente che vi offenda; no... Dicono che ora siete creatura ministeriale; e che fra tre mesi sarete segretario d'ambasciata, grazie alla ritrattazione...

Vis. Che mi mordo la lingua d'aver fatta! e per un nulla starei lì lì per dire che è vero.

Bel. Eh diantre! s'è vero, ditelo.

Vis. No, per Dio! non è vero!

Coc. Dunque non lo dite: già tornerà lo stesso; adesso che lo diciate o no, sarà tutt'uno.

Vis. Sapete, signore, che mi fareste dare al diavolo? E se non foste un uomo d'età... me la piglierei con voi pel primo.

Coc. (*spaventato*) Che? che? vorrei vedere...
Vis. Eh no, vi dico! so bene che non ci avete colpa. Ma infine io non so più che dire nè che fare! Non oserò più difendere quella giovine... e d'altronde non posso tradire la mia coscienza, la verità...
Coc. Zitto! ecco il ministro.

SCENA III.

RAIMONDO *e detti.*

Rai. Ah! signor visconte. Sono ora di ritorno, ma prima di partire per la mia breve scarrozzata, mi ero dato pensiero di voi.
Coc. (*a bassa voce*) Lo vedete? un impiego, di già... (È neanche fortunato costui!) (*risale la scena, e ridiscende a dritta dove si siede*)
Rai. Troverete nel vostro appartamento una lettera che, credo, non vi dispiacerà.
Vis. (*balbettando*) Ma signore... non so s'io posso... se devo...
Rai. (*con bontà*) Mi ringrazierete poi. Vedete prima, e più tardi ne parleremo anche con vostro zio... (*congedandolo della mano*) Andate. (*risale il teatro e dice a Bellò, che è nel fondo*) Dite al signor Luciano di Villafranca ch'io sono di ritorno, e che lo aspetto qui, in questa sala.
Bel. Sì, eccellenza. (*entra a dritta*)
Rai. (*risale la scena, si siede alla tavola a sinistra, prende un giornale e legge, intanto il Visconte*

traversa la scena, e dice a mezza voce a Cocnè che è seduto a dritta)
Vis. Se è un impiego lo rifiuto.
Coc. (*alzando le spalle*) Eh via!
Vis. Lo rifiuto in fede mia! (*parte*)
Coc. (*da sè, intanto che Raimondo gli volta la schiena e legge*) Per averne uno migliore: che già adesso ottiene tutto quel che vuole. Cosa vuol dire essere un bel ragazzaccio e andar a genio alle belle dei gran signori! — Basta: sarà sempre per me una fortuna l'averlo conosciuto; potrà proteggermi contro i miei nemici, e contro quel Rabardèn...
Rai. (*gettando sulla tavola con dispetto il giornale e vedendo Cocnè*) Scusate, signore; non v' ho veduto da ieri in qua... dopo quel nostro colloquio che fu una fortuna per me; perchè i lumi che aveste la compiacenza di fornirmi, sono conformi appuntino alle informazioni che ho prese dappoi.
Coc. (*con gioia*) Non è egli vero. eh! — Era (*a mezza voce, scotendo il capo*) una cattiva scelta.
Rai. Pessima, come voi dicevate: un uomo incapace, e che non gode buon nome.
Coc. Si, signore, si signore, così è... e di più un infame calunniatore.
Rai. Anche? Ne avete prove?
Coc. (*in confidenza*) Ha calunniato me, ieri, me, me che vi parlo. — E anzi, signor ministro...
Rai. Se è un calunniatore, mi basta: potete essere sicuro che non sarà nominato.
Coc. È quel che mi preme. — E anzi, signor ministro — giacchè ora so a chi ho l'onore di parlare — avrei anch' io una domanda...
Rai. (*vedendo Luciano*) Sono ai vostri comandi, signore; ma in altro momento, vi prego... perchè vedo qui un amico con cui devo trattar un affare importante.
Coc. Intravedo già di che si tratta... vado intanto a redigere una notarella, e ve la porterò.
Rai. (*trattenendolo*) Che? signore, voi presentite di che si tratta?

Coc. (*con aria scaltrita ma che par franca*) Oh so presso a poco, so... e vi diranno con che forza io mi sono scagliato contro queste ciarle assurde, bugiarde.

Rai. Le ridurremo a quel che valgono; ve lo prometto; coll'aiuto degli onest'uomini, e conto sul vostro, o signore!

Coc. Tutto per voi, signor ministro, tutto per voi. — Vo' a rediger la memoria. (*parte*)

SCENA IV.

LUCIANO *entra a passo lento e melanconico, e detto.*

Rai. Dunque? Tu volevi parlarmi stamane: e ora anch'io ho qualche cosa da dirti. — Ma che cera scura e minacciosa... Che hai?

Luc. Che ho? — Dicono tutti, (*mostrando la porta a dritta*) e paoi sentirli da star qua, che tu ti sei fatto gioco di me, che m'hai raggirato, e che dovrei chiedertene conto, e battermi teco: ecco cosa dicono.

Rai. (*ridendo ironico*) E va benissimo! — A battermi c'è sempre tempo: tempo da ragionare non ce n'è sempre; e poichè siamo qui soli, parliamoci chiaro — Che hai tu a rimproverarmi? Io non so nulla; ho veduto la sola Cecilia che essa pure non sa perchè tutti la condannino. Non vo' confondermi a chieder qua e là, voglio sentir te per il primo, te che ti dici offeso: e ho promesso a Cecilia, la

quale sta là in lacrime, a madama Savnè che voleva partire, ho promesso che stasera, a pranzo — e ho invitato mezza città — io chiarirò che Cecilia è innocente e pura, che chi l'accusa e infame, e chi lo crede è matto... cominciando da te. Oh ora accusala!.. e io sono qui a difenderla: sentiamo.

Luc. Non son io che l'accuso: è quel rumore subitaneo universale che s'alzó contro di lei: è la voce pubblica.

Rai. Che cos'è la voce pubblica? Dove comincia? Dove finisce?... e per comporla quante grida sciocche, e quanti sciocchi ci vogliono? Cicalio rumore non è prova: mi ci vogliono dei fatti.

Luc. (*imbarazzato*) Si dice... si pretende...

Rai. Dei fatti!

Luc. Ebbene, (*abbassando la voce*) le danno degli amanti... e parecchi.

Rai. (*freddamente*) Chi sono?

Luc. Tu pel primo.

Rai. (*con soddisfazione ironica*) Al nome di Dio! Ecco almeno una calunnia che non va pe' viottoli. una bella calunnia chiara e netta, come piacciano a me. — Esaminiamola — Non ti dirò che Cecilia è la figlia del mio benefattore, del mio secondo padre.. ch'egli me l'ha confidata al letto di morte, che l'ho cresciuta come mia figlia... che non si disonora la propria figlia... Sarebbe peggio: la calunnia fa suo pro anzi degli incesti, dell'ingratitudine, e tiene per verosimile tutto ciò che è ben scellerato. Ma ti parlerò di conti... di calcolo... d'interesse, di mio interesse... e così forse sarò creduto. — Se io avessi amato Cecilia e s'ella avesse amato me, perchè non isposarla? È giovine e bella ed è anche ricca: ricca per opera mia, per la lite che le ho vinta io ai tribunali. — Ella è ricca: ed io non ho nulla... E tu lo sai, tu, tu n'hai le prove... ch'io non ho nulla. Signor sì, checchè si dica, son uomo onesto; e la Dio mercè non ho nulla. — E invece d'assicurarmi

un bell'avvenire, senza disdoro, sposando quella che amo e che m'ama, ne avrei fatto.. come voi dite: la mia... ganza in luogo di farla mia moglie; perchè? per disonorare a bella posta la figlia del mio benefattore? per il gusto d'essere infame!...

Luc. No, no, certo: questo no!...

Rai. Ma lo dicono però, ma lo gridano: e tu lo credi. E ho voluto, dicevi tu, avvilirti, ingannarti facendoti sposare una ragazza... che tu amavi, che m'avevi supplicato d'accordarti, che ti dicevi felice d'ottenere; per la quale si offrivano ogni di partiti... a diecine!... E io li ho rifiutati; e ho scelto te, perchè ti sapevo uomo onesto; e volevo veder felice la mia pupilla, la mia Cecilia... che m'ama, poveretta, come un amico, come un fratello... capisci? — perchè poi io infin de' conti non posso ormai essere amato d'altro amore. — Ma se malgrado le mie rughe precoci, i miei capegli grigi prima del tempo, fosse stato possibile quel che voi dite — ch'ella mi amasse, cioè, mettiti ben in capo che non l'avrei ceduta nè a te nè a niun altro: perchè avrei trovato in essa la compagna che qualche volta ho sognato, la consolazione alle mie pene, la felicità della mia vita tutta intera... e questo tesoro non te l'avrei rinunziato, no, te lo avrei contrastato a prezzo del mio sangue... Eppure te l'ho ceduto a te! a te che invece di difendermi, mi attacchi, mi sfidi! a te che prima di sentirmi volevi batterti meco!... (*gesto di Luciano*) Sta quieto, sta quieto: ho detto tutto... E ora se vuoi.. ci batteremo.

Luc. No, no: tutto è falso; tutto è assurdo... per conto tuo almeno, che io credo, che venero.. ma gli altri?

Rai. E perchè non sarà così anche degli altri? Perchè non sarebbe bugia come lo è questa?

Luc. È impossibile! Ma dacchè dee venire un'insistenza... una animosità simile?... Chi può averla con quella giovinetta?

Rai. Ah! la gran parola! bella parola!

Luc. Ma chi ha interesse a calunniarla?
Rai. Nessuno. — E questo non toglie che la calunniino. La calunnia è la sola cosa che in questo basso mondo si faccia gratis, e senza interesse. C'è nel cuore umano un istinto maligno che ci piega a credere il male e non il bene: quindi tu vedi nella gente un cotal aiuto tacito e scambievole che ciascuno presta alla propagazione d'una bugia... E così la calunnia è dappertutto, e il calunniatore non c'è. Non sentirai quasi mai un uomo dire altamente una bella impostura netta che lo trarrebbe ai tribunali: non si dice ciò che non è; ma si dice la cosa altramente di quel ch' e; la svisano, l'alterano; la malignità di chi l'ode poi, crescendo fa il resto. E grazie alle chiacchiere sciocche che si fanno tuttodì... per aprir la bocca, per ammazzare il tempo, — una verità pura, limpidissima si tramuta insensibilmente in una solenne menzogna.
Luc. Lo capisco, quando si tratta di stranieri... ma fra parenti....
Rai. Non fa nulla.
Luc. Tuo cognato, per esempio, il signor Ghibert...
Rai. È nel numero dei più; è uno sciocco.
Luc. E tua sorella? Erminia?
Rai. Altra maggioranza... delle stordite civette. Che puerilità, che miserie vai tu a trovarmi fuori! — I veri colpevoli non son quelli che ci assalgono di fronte, — fanno il loro debito: son nemici! ma chi non fa il dover suo son gli amici che non ci difendono, che cedono, che ci piantano là nella guerra ch'altri ci fa da tergo... È madama Savnè che partiva s'io non la ritenevo... sei tu che respingi Cecilia e l'avvilisci.
Luc. Io! Ho anzi taciuto...
Rai. Ah! ecco gli amici! tacciono!... hanno il coraggio di tacere! tacciono in mezzo all'urlo accusatore degli altri! Quando mugge la tempesta bisogna alzar la voce, per Dio! — Sentiranno ben la mia.. che lo strepito non mi spaventa: E quando veggo assalire i miei amici, capisci tu, io non m'arretro:

resto con loro davanti a loro — e se tu vuoi imitarmi....

Luc. Puoi dubitarne?

Rai. Oh via!... ti dico ora quel che dobbiamo fare.

Luc. Batterci no, intanto.

Rai. No, no. Cecilia sarebbe perduta affatto di riputazione: un duello la infamerebbe. La vera via di vincer la calunnia è di risalire alla sua sorgente. Proviamoci a rimontare assieme. Da chi ti giunsero le prime voci? — cerca: fa di sovvenirtene.

Luc. Che so io! fu ieri, qui, in questa sala... (*in questo Bellò traversa la scena con un servizio completo da thè: posa un istante il piatto sulla tavola a sinistra, rimette in ordine i cucchiai e le tazze, ed esce andando a sinistra*) to'! Bellò, il garzone de' bagni fu il primo che mi disse....

Rai. Non mi sorprende... la cosa doveva venire da basso assai! Ecco l'opinione pubblica! eccone un fragmento... onorevole.

Luc. (*a mezza voce fra i denti*) Un mascalzone!

Rai. Che tu sprezzi quand' è solo· ma a cui ti inchini quando son molti. — Tiriamo via — e poi?... chi altri?

Luc. Eh ma! tutti!...

Rai. (*impazientato*) Ma pure, chi infine?

SCENA V.

COCNÈ *e detti.*

Luc. (*vedendo Cocnè ch'esce da dritta colla memoria in mano*) Per bacco! M. Cocnè qui presente!..

Rai. (*stupito*) M. Cocnè?...

Luc. Che mi ha parlato di tre o quattro tresche.
Rai. Come? questi è il signor Cocnè?
Coc. (*imbrogliato, chiudendo la petizione in saccoccia*) Io... io stesso... che voi, signore, non conoscevate...
Rai. E che ora imparo a conoscere. Infamare una donzella che voi non conoscevate.
Coc. (*rapido*) Me l'avevano detto, signore... e io lo credevo... e perchè.,.
Rai. Perchè la conoscevate a fondo, n'è vero?
Coc. Perchè non la conoscevo; perchè non l'avevo mai veduta; perchè non sapevo che la vi stesse a cuore a voi... e di più, che il fatto m'era attestato da persona onorevole.. da un vostro parente.
Rai. E da chi?
Coc. Oh io cito i miei testi... dal signor Ghibert...
Rai. Mio cognato?
Coc. Egli, egli... che m'ha confessato, o piuttosto mi ha fatto travedere così, in nube... che egli stesso...
Rai. Egli!... che ha veduto Cecilia ieri per la prima volta!
Coc. Vero è che oggi... e davanti al signore qui (*indica Luciano*) fece palese che non era lui, ma un suo amico, un giovanotto, che nega... che si schermisce...
Rai. Lo vedi. Il numero cala coll'andar innanzi; siamo già ridotti ad un solo che nega. Sopra un motto, sopra un'idea di già smentita, si gioca l'onore d'una donna. — Ma alla fin fine, tutto viene da Ghibert: ora la cosa spetta a me (*a Luciano*) Va tu da quelle donne; rassicurale, consolale. — Io fo dire a mio cognato che l'aspetto qui.
Coc. Ci vado io stesso: e ve lo mando. Oh sono ben contento di unirmi a voi per ismascherare la calunnia, e giovare al trionfo della verità. (*parte dal fondo e Luciano dalla dritta*).

SCENA VI.

RAIMONDO *solo.*

Ah signor Ghibert, v'insegnerò io... quanto poi a codesto giovanotto che m'han detto... saprò... conoscerò ..

SCENA VII.

VISCONTE *e detto.*

Rai. Ah! signor Saint-André; avete ricevuto?...
Vis. (*un po' turbato*) Sì, signor ministro, la missione di cui degnaste onorarmi, l'ho ricevuta. — E... venivo a dirvi... che con mio gran dispiacere... non posso accettare questo onore.
Rai. E perchè, di grazia?
Vis. Perchè nella mia situazione... presente, mi... incatenerebbe, mi impedirebbe di dire la verità... e di schiaffeggiare coloro che la mettessero in dubbio.
Rai. Non vi capisco.
Vis. Mi hanno — a mio malgrado, ma pure per colpa mia — mi hanno mischiato in certi bucinamenti ingiuriosi sopra la signora Cecilia di Mornas...
Rai. Ah eccoci! siete voi quello che Ghibert dice essere stato amante di Cecilia...

Vis. Non l'ho mai veduta.
Rai. Bravo! Già la va sempre così, — (*vedendo Ghibert*) Venite qui, signore, venite...

SCENA VIII.

GHIBERT *e detti.*

Ghi. (*stupito*) Che c'è? Cocné m'ha raccontato che voi siete nelle furie contro di me.
Rai. E non senza causa. Voi avete osato dire...
Vis. Ma voi, signore, non m'avete lasciato finire. Tutto ciò ch' egli ha detto è falso, sì, signore, ma pure per mia imprudenza, per mia storditaggine, per colpa mia insomma... egli era autorizzato a parlar così; e devo pur concedere che ingannandosi e... calunniando, era di buona fede.
Ghi. (*con semplicità*) Certo; son sempre di buona fede io, chi osa dubitarne?
Rai. Finite, signore, finite; come tutore di Cecilia ho diritto a una spiegazione.
Vis. (*un po' sconcertato*) Lo sento, signore.
Ghi. E anch'io l'esigo a mio pro, che agli occhi di mio cognato son calunniato...
Rai. (*facendogli segno di tacere*) Basta.
Vis. Lo vorrei anch'io — ma come darvi questa spiegazione senza compromettere altre persone?
Rai. Non le nominerete: non vi domando i nomi, ma i fatti.
Vis. Amerei meglio confidar queste cose a voi solo.
Rai. No, davanti a mio cognato fu creata la calunnia,

davanti a lui bisogna ritrattarla (*lo fa passare in mezzo*)

Vis. (*esitando, poi come prendendo coraggio*) Bene; sia così. — Dunque, signori, sono circa sei mesi, ero a Rouen, e v'era all'albergo d'Inghilterra una donna.

Ghi. Maritata?

Vis. No, una vedova. (*freddamente*)

Ghi. Non importa. Ci sono delle vedove appetitosissime.

Vis. E quella era carina assai, giovine, spiritosa di nobili modi...

Ghi. Come sono tutte — io lo so.

Vis. Insomma ella era sola con una cameriera. L'avevo conosciuta a Parigi, la salutai a Rouen... Due parigini... in provincia... Ella amava le arti... facevamo della musica, cantavamo delle romanze.

Rai. Benissimo, benissimo.

Vis Delle melodie di Schoubert.

Ghi. Si capisce, si capisce.

Vis. E un giorno, il giorno ch'io partivo... avemmo un alterco... una quistione musicale, ardentissima... non si doveva rivederci — e infatti non l'ho più riveduta, ve lo giuro.

Ghi. (*ridendo*) Oh importa poco!

Vis. Uscivo dalle sue camere, quando in un corridoio dell'albergo, mi trovo faccia a faccia col signore.

Ghi. Arrivavo da Parigi in quel momento, col battello a vapore, quattr'ore del mattino; incontro romanzesco. — Ah, ah, bel signorino, gli dico, ridendo. d'onde venite?

Vis. Sorpreso, sconcertato, non volendo nominare la vera persona e compromettierla, gli designai colla mano, a caso, la porta d'un appartamento che era lì vicino, raccomandandogli il silenzio..

Ghi. Porta rossa, n. 12, la vedo ancora.

Vis. Di lì a poche ore una giovinetta graziosa traversa la sala con una vecchia sua parente, per salire in vettura, e partire. Rimasi di stucco quando

udii in quella le risate del signor Ghibert, e d'altri giovanotti che si congratulavano meco della mia buona fortuna! — Qui, signore, sta la mia colpa imperdonabile... che non perdonerò mai a me stesso — l'amor proprio, la sciocca vanità da giovane stordito... il timore di compromettere una persona che volevo tener segreta... lasciai credere...

Rai. Capisco, signore, che allora abbiate potuto pensare di agir così; ma ora le cose sono a tale che Cecilia non può più essere pienamente giustificata se non dite il nome della persona.

Vis. Mai! signore! questo no, mai! — Piuttosto morire che perderla nell'opinione pubblica.

Rai. (*severo*) Questa donna è ella dunque tanto rispettabile nel suo errore che s'abbia a sagrificarle l'onore d'una giovine pura, innocente?

Vis. No certo, ma se non per lei, per i suoi congiunti... nobili, onesti, che... io stimo, che rispetto...

Ghi. Che importa? la verità innanzi a tutto: si, si, giovinotto; via, voi parlerete, direte tutto.

Vis. Ho detto tutto quello che potevo dire; non mi chiedete di più, ve ne prego, ve ne supplico...

SCENA IX.

Cocnè *esce dalla prima porta,* Erminia *dalla seconda a sinistra, e detti.*

Erm. (*ha udite le ultime parole*) Ah, ah! il signor visconte che sollecita anch'esso.

Rai. Si, sorella.

Coc. (*mostrando ad Erminia la porta d' ond' egli viene*) Hanno portato i lavori d'avorio che voi avevate scelto — il mercante è là che vi aspetta.

Erm. Vado. — (*volgendosi a suo fratello e mostrando Saint-Andrè*) Spero ch'egli avrà più fortuna che non ne ebbi io, e che gli accorderete quel che domanda.

Vis. (*a Raimondo in tuono di preghiera*) Lo spero anch'io.

Erm. (*a Raimondo scherzevole*) Oh sì, bisogna far o: è un cavaliere così compito; l'amabilità e la compiacenza personificate. (*viene sul davanti a sinistra presso Cocnè intanto che i tre uomini parlano in crocchio a destra*) L'anno passato, intanto che il mio signor marito mi lasciava sola a Rouen, egli m'ha tenuto buona compagnia — Facevamo della musica; cantavamo le melodie di Schoubert.

I tre (*voltandosi a un tratto sorpresi*) Cielo! che!

Rai. (*ritenendo Ghibert che vuol correre a lei*) Zitto! prudenza!

Erm. (*stupefatta e ridendo*) Che c'è? che cosa hanno tutti tre? (*intanto dalle porte tutte entrano i bagnanti*)

Ghi. Che ho? — che cosa ho, eh? maledetto sia! vien gente. (E non poter neanche andar in furore come vorrei!...)

Rai. (*piano al Visconte*) Vi raggiungo subito, signore, vi raggiungo (*il Visconte esce da dritta; da sinistra il mercante entra con una cassetta, Erminia risale il teatro contornata da altre signore, esamina i lavori d'avorio sopra una tavola in fondo*)

SCENA X.

Cocnè *sul davanti della scena*, Erminia, *e Bagnanti nel fondo*, Ghibert, *madama* Savnè, Luciano *e* Raimondo *nel mezzo.*

Sav. Dunque, o signore, (*a Raimondo*) — l'avevo già detto, e n'ero sicura — abbiamo dunque final-

mente la prova chiarissima di tutte codeste calunnie. Il signor Luciano me ne ha assicurata.

Rai. (*guardando Erminia*) Sì, o signora, sì; prova indubitata.

Luc. (*in aria trionfante*) Ah tu avevi ragione di dire che le avresti fatto render giustizia in faccia a tutti.

Rai. Sì, certo; l'ho detto, e lo ripeto; ma... in questo momento... e in faccia a tutti... nol posso (*imbarazzato*)

Luc. Anzi davanti a tutti questi... davanti agli altri pure (*vuol fare un passo verso il fondo, Raimondo lo ritiene colla mano*) Oh, che hai tu ora? tu ch'eri sì ardito, sì pieno di fiducia... ora sei pallido e stravolto. Che? esiteresti forse?... avresti de'dubbii?

Rai. Dei dubbii? quando con un motto posso renderle l'onore?... Sì, accada che può... (*da sè*) E fosse anche a costo dell'onor mio, devo farlo. — (*fa un passo innanzi: Ghibert spaventato si presenta a lui, egli s'arresta*) No, no. (*da sè*) Povero padre mio!... egli ne morrebbe! — Più tardi... (*a Luciano*) e a te solo. E di qui a là, se la mia testimonianza non ti basta (*mostrando Ghibert*) Eccoti la prima causa di questa calunnia...

Luc. Egli!...

Rai. Egli, più che niun altro, sa quanto è ingiusta. (*va nell'appartamento a dritta ove entrò il Visconte; Erminia torna avanti dopo aver rinviato il mercante, le altre signore si spargono per la scena*)

SCENA IX.

COCNÈ, ERMINIA, *madama* SAVNÈ, GHIBERT, LUCIANO, *poi* CECILIA.

Luc. Ebbene, signore, giacchè voi sapete tutto..

Erm. Davvero? (*gaja*)

Luc. Parlate: noi v'ascoltiamo.

Sav. Signor sì: io ho il diritto di chiedervi codeste prove dell'innocenza di Cecilia.

Luc. Datele, via; che io le proclami, ch'io le pubblichi.

Ghi Ci mancherebbe questa! Vi dichiaro schietto e netto ch'io non dirò nulla, nè a voi, nè a chicchessia.

Erm. Vuol dire che non sa nulla.

Coc. L'è ben possibile, sgraziatamente! che non sappia nulla.

Ghi. (*furioso ad Erminia*) Non so nulla eh? dite voi: non so nulla!... so tutto.

Erm. Dunque parlate; chi ve lo impedisce?

Ghi. Chi me lo impedisce? chi me lo impedisce?... E voi me lo domandate? Voi!..

Luc. Ma signor sì, ve lo domandiamo. Era già troppo d'aver accusata questa mattina in faccia a me, una giovane ch'io devo difendere. Ma saperla poi innocente delle vostre calunnie, poterla discolpare, e non farlo... quest'è un mal procedere di cui io vi chiedo ragione.. e vi dico che voi parlerete.

Sav. Erm. e Coc. Eh via, parlate, parlate.

Ghi. (*guardando sua moglie*) Io soffoco! Osare in faccia mia! con quel sangue freddo!... — Signori no! non parlerò!

Luc. (*con forza prendendogli la mano*) Parlerete, o ci batteremo!

Ghi. (*fuori di sè*) Sta bene! sia così! ci batteremo: bisogna ben ch'io sfoghi la mia rabbia su qualcheduno; ci batteremo; ci ho gusto! battiamoci.

Cec. (*uscendo da dritta e udendo le ultime parole*) Battersi! o mio Dio! mio Dio!... (*vacilla; Coc. e madama Sav. la sostengono e la riconducono dentro*)

Luc. Sono con voi!

Ghi Ed io con voi! (*si slanciano dalla porta del fondo; Erminia e tutti gli altri li seguono in disordine*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Madama Savnè *dalla porta in fondo,*

e Cecilia *da dritta.*

Cec. (*con ansietà*) Dunque, signora, che nuove?...
Sav. Cattive!... si sono battuti.
Cec. È finita per me!
Sav. Non so le circostanze del fatto. Il signor visconte ci si è mischiato anch'esso; qualcuno è stato ferito... leggermente bensì; ma che importa! lo scandalo è nato. Ed io... dopo un tal fatto.. malgrado tutti i miei sforzi per difendervi, ed anche per credervi innocente...
Cec. Come, signora... e voi pure?...
Sav. Oh badatemi, Cecilia, non facciamo frasi e giri, parliamoci schietto. C'è ancora un mezzo di salvarvi... son vostra parente — lontana sì; ma non serve — hanno calunniato anche me; e mi preme di smentire le calunnie... insomma mi par di sen-

tirmi in dovere di tentare un ultimo sforzo a pro vostro.

Cec. (*impazientandosi*) Ma almeno permettetemi...

Sav. Sentite me prima. — Rispondere dopo... eh no, anzi; non c'è che rispondere. — Il marchese di Sommerville, pari di Francia, zio del visconte di Saint-André arrivò or ora a Dieppe per la sua salute... Immaginatevi la sua indignazione quando apprese la condotta di suo nipote... perchè il marchese è religioso e morale — in altri tempi io lo conobbi molto... e... molto, — e fra gente di qualità si s'intende facilmente... si parla lo stesso linguaggio. Egli ha capito, come ho capito io, che un matrimonio era indispensabile; ed egli s'incarica di persuaderlo a suo nipote, il suo unico erede...

Cec. Ma signora...

Sav. Cercava appunto per lui un ricco partito... perchè il visconte non è ricco: voi lo siete: la famiglia acconsente: io pure...

Cec. (*con forza*) E io rifiuto!

Sav. Dopo ciò che è accaduto?...

Cec. Ma non è accaduto niente! — E poichè dite di amarmi, vi prego, vi scongiuro, traetemi via di qua, partiamo!

Sav. E che si dirà?

Cec. Tutto ciò che si vuole: purch'io parta di qua!..

Sav. In questa risoluzione subitanea c'è qualche mistero. — Non voglio più a mia insaputa sostenere una parte indegna di me. Dopo quanto feci per voi, mi sembra d'aver diritto alla vostra fiducia: parlate, rivelate il vostro cuore, ed io acconsento a menarvi via subito.

Cec. (*con impazienza e dolore*) Ma che volete ch'io vi dica? se non ho niente da rivelarvi!...

Sav. Ma che? dunque il signor visconte?...

Cec. Non vi ho mai pensato! non l'ho mai conosciuto! lo vidi jeri per la prima volta.

Sav. Dunque non l'avete mai amato? — Non avete mai amato nessuno? me lo giurate avanti a Dio?

Cec. (*imbarazzata*) Oh signora!..

Sav. Ah è dunque vero!..

Cec. O il cielo m'è testimonio che solo in questo momento io veggo chiaro nel mio cuore.

Sav. Meno male! almeno così si chiama parlare: perchè non farlo più presto?

Cec Ma più presto non sapevo render conto neppure a me del sentimento che provavo. Mi pareva che foss'amicizia, riconoscenza... null'altro. Pure diffidavo di me... allontanava codesta idea: consentivo a maritarmi; mi sforzavo d'amare colui che m'era destinato. Ma quando vidi che anche quegli, che tutti, che voi stessa mi lasciavate deserta; e che un sol uomo osava proteggermi, difendermi, arrischiare il suo onore per il mio, allora che ho da dirvi?... sentii.. compresi quel che sento per lui. — Ecco il mio delitto: se è delitto... l'ho confidato a voi sola... (*a mezza voce con espressione*) Ah! io l'amo!...

Sav Raimondo?

Cec Sì: un cuor nobile e generoso...

Sav. Che si credette lecito però di sedurre una giovinetta affidata alla di lui custodia e alla mia...

Cec. Ma no, signora; egli ignora quel ch'io v'ho confidato.

Sav. Eh via!...

Cec. Non lo sospetta neppure, non lo saprà mai: e la prova è ch'io vi supplico di condurmi via con voi, di partir sull'istante...

SCENA II.

Coconè *che ha udite le ultime parole, e dette.*

Coc. Perdono! — ma temo che in questo punto non sia cosa prudente...

Cec. E perchè?

Coc. Per lo strepito che fa nella città questo sgraziato duello! E il peggio è che questa mattina il signor ministro dovea battersi con Luciano, tutti aspettavano quel duello... e pare ch'egli se ne sia schivato...

Cec. Non è vero!

Coc. Certo che no; ma... è la voce generale. Come quell'altra che dicono, che il signor visconte, mischiatosi anch'egli nell'affare, s'è battuto in luogo del ministro... Cosa assurda! già; ma vera o non vera, è un gran guajo, ferito com'è...

Sav. Ah! è il visconte che è ferito!

Cec. Leggermente, dicevano..

Coc. Pericolosissimamente!... mi facevo un riguardo di dirvelo... .

Cec. (*trattenendo un moto d'indignazione*) Finite.

Sav. Eravate là, voi?

Coc. Signora no. Lasciavo allora la signorina, a cui avevo, come voi, prodigate le mie cure... arrivai ch'era finito... ma lo so da un testimonio degno di fede che ha veduto tutto. E tutti compiangono quel povero giovine, tutti sono inviperiti contro il ministro... (*gesto di Cecilia*) Cosa che non sta, pazzie, lo capisco... ma insomma gli è un grido, un hourra di tutti... uno scapito dell'opinione, dal quale il ministro non potrà rialzarsi.. Forse che sarà obbligato a dare la sua dimissione. (*da sè*) Se almeno nominasse me prima di cadere!

Sav. E questa gentaglia, è tanto esaltata contro di lui?

Coc. Al segno che se uscisse gli getterebbero i sassi.

Cec. Ah mio Dio!

Coc. E perciò, signore... — mi duole il dirvelo: ingiustizia, mio Dio! — ma per cagion di lui l'hanno anche con voi.

Sav. Come sarebbe a dire?

Coc. Vi sono dei gruppi sulla piazza; e se vi apparisse... la carrozza col vostro stemma...

Sav. Lo stemma dei Savnè?

Coc. Già; per questo dicevo io: — la vostra carrozza si conosce, la mia no; è un cabriolet: potreste mon-

tarvi qui presso, a casa mia, e andare alla prima posta.
Cec. Oh Signore, come ringraziarvi?...
Coc. Anche troppo contento di potervi essere utile, signorina — signora, seguitemi, per una delle porte laterali.
Cec. Si, si: partiamo!...

SCENA III.

RAIMONDO *e detti.*

Rai. E perchè partire?
Cec. Ma... per quello che accade... questi clamori... questo spavento...
Rai. (*sorridendo*) Non è nulla. Sono accorso col signor Saint-André proprio a cominciare dell'assalto, mi son gettato fra loro, e tutto il male sta in questa piccola scalfitura che è la sola goccia di sangue versato (*mostra la mano coperta d'un po' di taffetas.*)
Sav. Davano ad intendere che il visconte era ferito!...
Cec. E gravemente!...
Coc. Me l'ha detto il garzone de' bagni che lo udi da un testimonio oculare.
Rai. Ed ecco come si scrivono le storie! Andate a credere ai racconti delle grandi battaglie. Del resto dopo la guerra, la pace. Luciano si è convinto delle mie ragioni, ha riconosciuta la verità, non più sospetti: (*Cocnè va in fondo a leggere i giornali*) verrà egli stesso a chiederti questa mano per la quale s'è battuto in duello: e or ora a tavola, dinanzi una numerosa adunanza, promulgheremo officialmente il vostro matrimonio.

Cec. (*turbata*) No, no, signore, ve ne prego!
Rai. Che c'è? che vuol dir ciò?
Cec. Sono ben felice che il signor Luciano mi renda giustizia... benchè un po' tardi: ma quegli che ha potuto sospettare di me... incolparmi. .
Rai. Eh via, via! tutti siam soggetti ad errare. Ti amava però sempre, ti difendeva...
Cec. Si: ma... anche jeri voi mi lasciavate libera della mia scelta...
Rai. Jeri si; ma oggi, figliuola mia, non è più possibile: quello schiamazzo del duello; le calunnie... in fine il matrimonio ora è necessario pel tuo onore. Te lo domando, Cecilia, in nome dell' amicizia, della ragione...
Cec. (*a mezza voce a madama Savnè*) Voi l' udite eh, madama? V' ho io detto la verità?
Sav. (*a Raimondo*) Ma pure, signore, se vi fossero ostacoli...
Cec. (*rapida, a voce bassa*) Silenzio per carità! — (*a Raimondo*) Dacchè voi lo volete, signore, e quantunque a malincuore — pure vi obbedirò: non partirò — (*a Cocnè*) Grazie, signore, delle vostre premure, de' vostri buoni ufficii che non iscorderò mai.. — (*a madama Savnè*) Venite, signora. (*partono a dritta*).

SCENA IV.

COCNÈ *e* RAIMONDO.

Rai. (*con stupore*) Essa vi ringrazia.
Coc. Oh di quel poco che ho potuto fare per essa... mio Dio! è così poco! e per riparare qualche mio torto involontario... Questo — lo spero — bilancerà nel vostro animo tutto quel male che i miei nemici v' han detto di me.

il nostro segreto è anche il suo segreto!.. Ah, mia sorella!.. ho salvato l'onor tuo per non abbreviare i giorni di mio padre. — Ghibert m'ha promesso di tacere... con sua moglie. Le parlerò io. Cecilia maritata, codeste dicerie cadono per sè stesse (*vede Cecilia che viene a lui*) Ma cosa vuoi tu, ora?

SCENA VI.

CECILIA *e detto*.

Cec. (*grandemente commossa*) Voi m'avete detto che lo sposare Luciano era mio dovere, che la mia riputazione dipendeva da questo matrimonio?

Rai. E lo credo ancora.

Cec. (*dandogli una lettera che ha in mano aperta*) Prendete.

Rai. È di Luciano?

Cec. Sì: egli sa quanto voi ch'io non ho nulla a rimproverarmi... ne ha la prova — lo dice — ma questa prova non può pubblicarla in mezzo alla gente che mi calunnia!

Rai. Oh l'indegno! — Ti stima... t'onora... t'ama.. e non osa sposarti, e sprezzare le ingiuste calunnie. — E io che vorrei, non posso impor loro il silenzio — Ah! me la deve pagare! (*corre per partire*).

Cec. (*scagliandosi verso la porta*) Dove? deh! dove!

Rai. A domandargli conto del tuo onore, che tuo padre confidò a me morendo... del tuo onore che mi è caro quanto il mio!...

Cec. E andate a perderlo per sempre! (*Raimondo dà un grido*)

Rai. È vero.

Cec. Vedete se avevo ragione di voler partire. Quanto a queste calunnie, farò come fate voi, amico mio, le disprezzerò!

Rai. Come me! o figliuola mia, il caso è diverso. Un uomo deve averlo questo coraggio: può sfidare l'opinione pubblica... ma una donna... ma tu, povera fanciulla.. tu non lo puoi! essa ti schiaccerà.

Cec. E io mi rassegnerò alla mia sorte. — Vivrò innocente... e disonorata!.. ai loro occhi — ma non ai vostri, non è vero?

Rai. No; che per me tu sei l'onore istesso — E non poterla difendere!... (*con rabbia*) E per la prima volta in mia vita dare addietro incontro alla calunnia! darmi vinto!... abbandonarle la sua vittima! quando ho la coscienza, il convincimento ch'ella è innocente! Oh il core mi si rovescia a quest'idea... e quand'anche dovessi sfidare il mondo intero!... (*s'arresta*) Ma che poi? mi batterei con quel vile.. con tutti... il mio sangue e la mia vita non la giustificheranno... anzi saria peggio!... — Ma il mio nome?... il mio nome forse sì — (*corre da lei, le prende la mano*) Cecilia, vuoi tu sposarmi?

Cec. (*cadendo in ginocchio, grida*) Ah!

Rai. Tu non puoi amarmi, lo so; non è possibile — ma io ti onorerò, ti amerò come l'immagine della virtù, e forse un giorno... l'amicizia, la riconoscenza... (*tentando di rialzarla*) Rispondi, lo vuoi tu? lo vuoi?

Cec. (*si getta nelle sue braccia piangendo*) Ah, signore!...

SCENA VII.

Madama SAVNÈ *e detti.*

Sav. (*vedendo Raimondo che stringe Cecilia contro il suo cuore, dà in un grido e si copre gli occhi*) Oh che impudenza! — Questa volta, signorina, non mi gabberete più: è questo eh, l'amor puro e platonico che vi costava tanto a palesarmelo?

Cec. Ah tacete!...
Rai. No, no, parlate! Sarebbe mai possibile! Ella vi ha detto...
Sav. Quel che sapevate meglio di me, signore. Veggo adesso quel che devo pensare e credere. Tutto era vero, troppo vero! E io non vo' più servire di copertela a una tresca disonesta, che dura già da lungo tempo a mia insaputa.
Rai. (*fermandola*) No, signora, resterete, e voi... — e voi tutti saprete la verità.

SCENA ULTIMA.

Bellò, Cocnè, Erminia, *Bagnanti uomini e donne, e detti.*

Rai. Signori; corsero qui delle ciarle ingiuriose, da ieri in poi... e voi tutti le conoscete meglio di me. (*guardando Cocnè*) e fors'anco al pari di me. Io grido davanti a voi che le sono false e calunniose. — Non posso far passare — lo so — in voi questo mio convincimento; non posso ribadirvi in capo la verità colle mie parole: ma crederete forse ai miei fatti. Vi ho invitato o signori, per presentarvi mia moglie.
Coc. e Bel. Sua moglie!
Sav. (*con soddisfazione*) } La sposa!
Erm. (*con dispetto*) }
Coc. Non mi stupisco: dicono tutti che è tanto ricca.
Cec. (*a Savnè con gioia e piano*) Che ne dite eh signora?
Sav. (*con sussiego*) Dovea farlo.
Cec. E credete ancora?...
Sav. Non se ne parli più. — (*a voce alta*) Vi acconsento.
Bel. Lo credo io! Quel consenso le farà raddoppiare

i venticinque mila franchi di pensione che la si scrocca adesso.

Erm. (*piano a Raimondo*) Non ho il potere d'impedirvi che ci regaliate madamigella per cognata: ma io vi protesto che non verrò da lei, e non la riceverò in casa mia.

Rai. (*solennemente*) Voi la riceverete, e la rispetterete (*le parla all'orecchio facendola passare vicino a Cecilia*) Se no...

Erm. (*spaventata*) Ah! (*s'inclina verso Cecilia come per chiederle perdono*) Ah Cecilia! (*Cecilia l'alza ed abbraccia*)

Coc. (*guardandole*) Quella povera sorella! A voi, guardate! costringerla così... oh! è un despota.

Bel. È un tiranno.

Coc. Un birbo! non c'è che dire: è un birbone.

FINE DELLA COMMEDIA.